



Corso di laurea in Scienze politiche

Cattedra di Storia contemporanea

"Il Parlamento degli Inquisiti: crisi della rappresentanza e trasformazione politica nell'Italia di Tangentopoli (1992-1994)"

RELATORE:

Prof. Gaetano Quagliariello

CANDIDATA:

Chiara Guidoni (Matr. 104862)

Anno Accademico 2024/2025

Indice

INTRODUZIONE.....	3
 CAPITOLO I: <i>Il 1992 ed i profondi cambiamenti in Italia</i>	5
1.1 L'AMBITO POLITICO: GLI ATTENTATI MAFIOSI E LE ELEZIONI POLITICHE.....	5
1.2 L'AMBITO GIUDIZIARIO: L'AVVIO DELLE INDAGINI DI "MANI PULITE"	10
1.3 L'AMBITO SOCIALE: L'ASTENSIONISMO E LA MANCANZA DI FIDUCIA NELLA POLITICA	13
1.4 L'AMBITO ECONOMICO: IL DEBITO PUBBLICO ESPLOSIVO ED IL TRATTATO DI MAASTRICHT ...	17
 CAPITOLO II: <i>Il processo che portò alla fine della "Prima Repubblica"</i>	22
2.1 L'INCAPACITÀ DEL GOVERNO DI GESTIRE LA TRANSIZIONE POST-GUERRA FREDDA	22
2.2 L'INSTABILITÀ DEI PARTITI E L'EFFETTO DEL CROLLO DEL MURO DI BERLINO.....	26
2.3 LA GUERRA CONTRO LA MAFIA.....	31
2.4 LE RIFORME ELETTORALI ED IL NUOVO ASSETTO POLITICO	37
 CAPITOLO III: <i>L'inchiesta "Mani Pulite" E Gli Effetti Sulla Classe Politica</i>.....	43
3.1 MARIO CHIESA E L'INIZIO DELLE INCHIESTE	43
3.1.1 La "Duomo Connection"	44
3.1.2 Mario Chiesa	45
3.2 IL RAPIDO SVELARSI DI UNA FITTA RETE DI CORRUZIONE	49
3.2.1 Primo Greganti	51
3.3 I SUICIDI DEGLI INDAGATI E L'INCALMABILE SENSO DI PAURA	54
3.3.1 Gabriele Cagliari.....	55
3.3.2 Raul Gardini	57
3.3.3 Sergio Moroni	58
 CAPITOLO IV: <i>Il Parlamento degli Inquisiti (1992-1994)</i>	61
4.1 I GOVERNI AMATO E CIAMPI	61
4.2 LA MAGISTRATURA	66
4.3 L'AVVIO DI UN NUOVO SISTEMA POLITICO	68
 CONCLUSIONI.....	74
 BIBLIOGRAFIA.....	76
SITOGRAFIA	79

INTRODUZIONE

Il presente elaborato mira ad approfondire in chiave storica il fenomeno noto come “Parlamento degli inquisiti”, esso risultò come la manifestazione della crisi del sistema politico-istituzionale italiano nell’ultima fase della “Prima Repubblica”. Tale espressione indica la crescente presenza di membri dell’Esecutivo e dell’imprenditoria coinvolti in procedimenti giudiziari volti all’individuazione di un sistema di scambi di tangenti e di finanziamenti illeciti ai partiti.

L’obbiettivo del lavoro è di comprendere come questo fenomeno sia stato il simbolo di un più ampio processo di degenerazione del sistema partitico, caratterizzato da un eccessivo avvicinamento degli interessi pubblici a quelli particolari degli esponenti politici.

Inoltre, la ricerca si concentrerà anche sull’effetto causato dalla presenza in Parlamento di numerosi soggetti sotto inchiesta e di come questo abbia contribuito a delegittimare il modello partitocratico della “Prima Repubblica”.

L’analisi sviluppata non punta ad una valutazione etica e morale di Tangentopoli, ma ad una presa di coscienza storica di quale sia stato il processo che ha portato allo sviluppo di un sistema che nel 1992 implose sancendo, in modo definitivo, il collasso delle istituzioni della “Prima Repubblica”.

Lo studio tratterà l’excursus storico che ha portato alla nascita del fenomeno corruttivo di Tangentopoli, analizzando la crescita del dissenso e della sfiducia nei confronti della politica. Ciò provocò una profonda crisi sociale ed economica in cui ebbe luogo il crollo dei tradizionali equilibri bipolari internazionali, il decadimento dei partiti storici italiani e soprattutto un contesto in cui i cittadini non si sentivano più rappresentati.

Le trasformazioni geopolitiche successive alla caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione dell’Urss imposero all’Italia di doversi confrontare con nuovi equilibri internazionali ed europei, soprattutto, il Paese si sarebbe dovuto allineare ai parametri stringenti previsti dal Trattato di Maastricht. I governi che si susseguirono in quegli anni

in Italia non riuscirono, tuttavia, ad attuare riforme strutturali in grado di avvicinare il Paese ai parametri economici previsti dal Trattato.

La necessità di rispettare i vincoli a livello europeo impose al governo di adottare misure drastiche in ambito economico, come il prelievo forzoso sui conti correnti o l'abolizione della "scala mobile" che ebbero luogo nel 1992. In questo clima di fragilità politico-economica e di scontento sociale il tribunale di Milano avviò le indagini di "Mani Pulite".

Durante Tangentopoli la magistratura assunse un ruolo di spicco e di grande autonomia, contribuendo in modo significativo al ristabilimento dell'ordine morale e pubblico. Il principio della separazione dei poteri di Montesquieu, negli anni '90 venne messo a dura prova evidenziando i limiti di un sistema democratico fondato su equilibri ormai logorati. La magistratura nel corso delle indagini non solo accertò la verità giudiziaria dei fatti ma riformò le fila politiche di interi partiti, creando le condizioni perché ne nascessero di nuovi.

L'intervento del pool milanese permise di identificare nei partiti tradizionali della "Prima Repubblica", come la Dc o il Psi, una lunga serie di esponenti politici parte del sistema di scambi di denaro volti al finanziamento illecito dei partiti stessi. La delegittimazione delle forze politiche, sin a quel momento capi saldi dell'esecutivo italiano, e della conseguente perdita di credibilità democratica per l'opinione pubblica permise l'affermazione di nuove forze politiche, come la Lega nord o Forza Italia, che potessero colmare il vuoto istituzionale.

La presente tesi si propone, dunque, di analizzare in che modo le trasformazioni politiche, sociali, economiche ed istituzionali avvenute in Italia, nel biennio che va dal 1992 al 1994, abbiano plasmato e modificato profondamente la storia italiana. Le tappe principali di questa crisi che verranno analizzate sono le elezioni del 1992 e gli attentati mafiosi, le indagini di Mani Pulite ed i suicidi degli indagati, la riforma elettorale e l'ascesa di nuove forze politiche come la Lega Nord e Forza Italia ed il cambiamento degli equilibri internazionali. L'obiettivo è, dunque, quello di comprendere come la crisi della rappresentanza italiana ed il collasso del sistema partitico abbiano determinato un cambiamento strutturale della politica, segnando così la fine della "Prima Repubblica" ed il passaggio definitivo alla "Seconda".

CAPITOLO PRIMO

Il 1992 ed i profondi cambiamenti in Italia

*“È bello morire per ciò in cui si crede;
chi ha paura muore ogni giorno,
chi non ha paura muore una volta sola.”*

(Paolo Borsellino)

1.1 L’ambito politico: gli attentati mafiosi e le elezioni politiche

In Italia il 5 ed il 6 aprile del 1992 si tenevano le ultime elezioni politiche della “Prima Repubblica”, in un clima di incertezza, sfiducia nella politica e “ricatti” provenienti da componenti mafiose.

La tornata elettorale si sarebbe svolta in un clima di forte tensione interna ed internazionale ed in un ambito caratterizzato da eventi storici fondamentali come la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la disgregazione dell’URSS nel 1991, che portarono conseguentemente ad una crisi del sistema politico italiano, sino a quel momento basato sulla contrapposizione tra la Democrazia cristiana e il fronte comunista.

Alla crisi del sistema politico, con la caduta della fiducia nei confronti dei partiti dell’arco costituzionale, si associò l’azione criminale della mafia che il 12 marzo 1992 fece registrare il primo “delitto politico” di quest’epoca, così definito da Domenico Lo Vasco (sindaco di Palermo in quegli anni)¹. Ad essere ucciso, con una chiara rappresentazione riconducibile alla malavita organizzata, fu Salvo Lima, esponente di spicco della Democrazia cristiana in Sicilia. Il suo assassinio avvenne mentre era in corso

¹ C. Marinetti, 1992. *Questo è un delitto politico*, in “La Stampa”, 13 marzo 1992.

una storica e complessa campagna elettorale, accrescendo ulteriormente l'incertezza circa l'esito del rinnovo dei seggi parlamentari e della nomina del Presidente della Repubblica. Questo omicidio, perpetrato sulle strade palermitane, colpì al cuore la Dc e creò nel Paese un clima di paura e dissenso nei confronti delle dinamiche politiche.

In quell'anno l'Italia e la politica furono macchiate da altri atroci attentati mafiosi, che con un'azione efferata di matrice criminale, cercavano di colpire al cuore la democrazia e la libertà. I delitti plateali e sanguinosi nei confronti dei magistrati, che da sempre combattevano "Cosa nostra", come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, giudici del maxiprocesso antimafia palermitano, rappresentarono un ulteriore tassello della strategia di destabilizzazione della democrazia italiana.

Giovanni Falcone e gli uomini della sua scorta furono assassinati il 23 maggio 1992, due giorni prima dell'elezione di Oscar Luigi Scalfaro al Quirinale, in quella che prende il nome di "Strage di Capaci". Falcone era il simbolo della resistenza al crimine organizzato, della giustizia e di una interminabile lotta contro la mafia.

Prima di lui non avevo – non avevamo – che un'idea superficiale del fenomeno mafioso. Con lui abbiamo iniziato a guardarvi dentro. Ci ha fornito numerosissime conferme sulla struttura, sulle tecniche di reclutamento, sulle funzioni di Cosa Nostra. Ma soprattutto ci ha dato una chiave di lettura essenziale, un linguaggio, un codice. È stato per noi come un professore di lingue che ti permette di andare dai turchi senza parlare con i gesti².

L'Italia, le sue Istituzioni ed i suoi cittadini erano costernati e sconvolti da tanta violenza culminata con l'uccisione di un giudice. Il popolo sentiva che il proprio Paese non era più in grado di difendere le grandi personalità del tempo, era ormai inerme dinanzi ad una forza imponente come quella della mafia. Nei giorni seguenti all'omicidio, per rispondere adeguatamente alla paura degli italiani il governo dimissionario di Andreotti diede:

Mano libera alla polizia giudiziaria nelle indagini su Cosa Nostra, applicazione del regime carcerario duro per i mafiosi, incentivi per chi abbandona le cosche, utilizzo più agevole sul piano

² G. Falcone, M. Padovani, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano 2008, p. 41.

*processuale delle dichiarazioni dei pentiti, abolizione dei benefici penitenziari per i criminali che non collaborano con la giustizia*³.

Era, però, necessario che questo pacchetto di misure fosse tramutato in legge entro sessanta giorni per renderlo effettivo e dare un chiaro messaggio al crimine organizzato.

In un contesto segnato da un Governo dimissionario, dallo scioglimento delle Camere, da profondi tumulti sociali e dalla guerra di mafia, si svolsero le elezioni, fortemente condizionate da tali trasformazioni sia sul piano partitico sia su quello tecnico-elettorale.

A titolo esemplificativo si può citare ad esempio il referendum indetto il 9 giugno 1991 da Mario Segni per ottenere una piccola modifica del sistema elettorale, cioè l'abolizione delle preferenze multiple e l'introduzione della preferenza unica.

Ancora più rilevanti furono, tuttavia, le trasformazioni intervenute nell'ambito partitico. In seguito ai profondi mutamenti internazionali che avevano travolto la sinistra europea, in particolare il crollo del muro di Berlino e la fine della Guerra fredda; questi eventi avevano infatti determinato la sconfitta degli ideali comunisti e sovietici ed una vittoria degli ideali democratici dell'Occidente⁴.

Il Partito Comunista Italiano, dopo un ampio dibattito interno, decise di sciogliersi nel 1991, da questa dissoluzione nacquero il Partito Democratico della Sinistra (PDS), l'ala moderata del Partito comunista, volto a inserirsi nel nuovo contesto della socialdemocrazia europea rimanendo comunque coerente alle sue radici marxiste, ma interpretandole secondo quella che era stata l'evoluzione delle forze politiche nell'Internazionale socialista.

Il secondo partito sorto dalla scissione fu Rifondazione Comunista, l'ala estrema del Pci, che invece intendeva mantenere la tradizione marxista e l'eredità di Berlinguer, senza il coinvolgimento della socialdemocrazia europea.

Parallelamente, la Democrazia Cristiana, da decenni principale forza di governo, attraversava una progressiva crisi irreversibile. Le elezioni politiche del 1992 furono le ultime in cui il partito si presentò con il tradizionale simbolo dello scudo crociato,

³ A. Spiri, *The end: 1992-1994: la fine della prima Repubblica negli archivi segreti americani*, Baldini+Castoldi, Milano 2022, p.41.

⁴ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica: 1943-2006*, Laterza, p. 175- 179.

preludio a un rapido processo di disgregazione che nel 1994 culminò con la sua scissione in Partito popolare italiano, la sua componente di destra, il Centro cristiano democratico, ispirato ad una corrente di centro destra ed infine nei Democratici di sinistra⁵.

Con il susseguirsi di tutti questi cambiamenti e novità, si presentano alle urne oltre l'87,5% degli elettori che portano alla vittoria la Democrazia cristiana, che ancora una volta si confermò primo partito nazionale, sotto la guida di Arnaldo Forlani.

La DC, con queste votazioni toccò, però, il suo minimo storico scendendo di poco al di sotto del 30% dei consensi, seguita poi dal PDS, con Achille Occhetto, con una percentuale di preferenze del 16%, pressoché stabile rispetto al passato, ed il PSI, con Bettino Craxi, con una percentuale di consensi poco al di sotto del 14%.

Inoltre, non passò inosservato il risultato conseguito dalla Lega Nord di Umberto Bossi, che aveva accolto fra i suoi elettori tutti coloro che non si riconoscevano più nelle liste della Democrazia cristiana e del socialismo. Questa forma di dissenso democratico portò la Lega a primeggiare al Nord con un significativo 8,6% degli elettori che comunque non le permisero di ottenere voti sufficienti per governare.⁶

In questo clima di forte tensione politica e sociale, dopo aver definito una maggioranza di governo, le Camere, in seduta comune, elessero il Presidente della Repubblica. Al sedicesimo scrutinio, il 25 maggio 1992, due giorni dopo la strage di Capaci, con 672 voti su 1002 votanti si giunse ad un accordo comune fra maggioranza ed opposizione con la nomina del democristiano Oscar Luigi Scalfaro.

Nel suo discorso di insediamento, egli affermò di avere il:

“Dovere di esercitare il mio compito al di fuori e al di sopra delle parti, con totale indipendenza e grande rispetto verso tutti”⁷.

⁵ Ibidem.

⁶ C. Agrelli, *Elezioni che hanno fatto la storia: il 1992*. In “Youtrend”, 21 febbraio 2018, <https://www.youtrend.it/2018/02/21/elezioni-che-hanno-fatto-la-storia-il-1992/>.

⁷ Oscar Luigi Scalfaro / *Presidenti / Camera dei deputati - Portale storico*, (s.d.), Camera dei deputati - Portale storico.

Una volta insediato, Scalfaro diede avvio alle consultazioni con i partiti per affidare l'incarico esplorativo al Presidente del Consiglio, respingendo in primis la candidatura di Bettino Craxi, per affidare l'incarico ad un altro esponente socialista, Giuliano Amato, il 28 giugno 1992. Amato formò un governo composto dal Partito socialista, dalla Democrazia cristiana, dal Partito liberale e dal Partito socialista democratico italiano. Si arrivò, dunque, dopo mesi di tensioni e confusione politica alla formazione dell'esecutivo dell'XI legislatura italiana. Questo processo fu però messo a dura prova dalle continue dimostrazioni di forza della mafia, che nel 1992 e nel 1993 attentò alle vite di politici, magistrati e giudici per destabilizzare il Paese ed influenzare le campagne elettorali.

Dopo la strage di Capaci, il 19 luglio 1992, vennero barbaramente assassinati Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta. L'Italia, allora, reagì a queste continue ingiustizie, inveendo contro il presidente Scalfaro, la polizia ed il presidente del Consiglio Amato, accusati di non riuscire a difendere gli innocenti, come Borsellino e la sua scorta, dalla violenza della mafia. In ogni parte d'Italia si propagano proteste ed insoddisfazione:

“A Roma il traffico si è bloccato e i negozi hanno abbassato le saracinesche in segno di protesta, a Milano la Borsa ha chiuso per dieci minuti e quindicimila persone sono scese per strada in silenzio⁸”.

In questo scenario complesso, il biennio 1992-1993 segnò la fine della cosiddetta "Prima Repubblica" e l'inizio di una fase di profonda trasformazione istituzionale e politica. La crisi dei partiti tradizionali, il terrorismo perpetrato dalla criminalità organizzata e l'emergere di nuove formazioni politiche sancirono una frattura irreversibile con il passato. L'Italia si trovò ad affrontare una stagione di profonde riforme e di ridefinizione della propria identità democratica, in un contesto interno segnato da sfiducia e tensioni. Questi eventi posero, quindi, le basi per l'avvio di un nuovo assetto politico-istituzionale, che avrebbe profondamente modificato il volto della Repubblica negli anni a venire.

⁸ A. Spiri, *The end: 1992-1994: la fine della prima Repubblica negli archivi segreti americani*, Baldini+Castoldi, Milano 2022, p.49.

1.2 L'ambito giudiziario: l'avvio delle indagini di "Mani Pulite"

“Voglio sostenere che si stia facendo una differenziazione sbagliata tra la realtà di Tangentopoli e quella di Mafiopoli. Era lo stesso sistema delle imprese che aveva costruito un cartello, era lo stesso sistema della politica che aveva costruito anch'esso un gruppo di potere intorno al pentapartito.”

(Antonio Di Pietro, 1° dicembre 2023)

La sfiducia e l'insoddisfazione degli italiani portarono la magistratura ad indagare a fondo sul malaffare della politica e dei suoi rappresentanti.

L'inchiesta "Mani Pulite" segnò l'inizio di una vasta operazione giudiziaria che ebbe un impatto profondo sul sistema politico e sociale del Paese. L'attività investigativa di magistrati e giornalisti individuò nella cosiddetta “Tangentopoli” un meccanismo di corruzione sistemico, imperniato sull'erogazione illecita di tangenti da parte del mondo imprenditoriale a favore dei partiti, con lo scopo di ottenere favori personali e facilitazioni nei processi burocratici.

L'inchiesta "Mani Pulite" si pose, quindi, come obiettivo prioritario quello di operare un profondo rinnovamento della classe politica italiana, estirpando dalle istituzioni esecutive e legislative la dilagante corruzione e l'ormai “normalizzato” processo di finanziamento illecito dei partiti, giungendo infine a determinare una radicale trasformazione dell'assetto istituzionale del paese.

Le indagini coinvolsero migliaia di individui tra politici ed imprenditori; infatti, a partire dal 1992 il pool di magistrati milanesi, incaricati di seguire le indagini, avviò 3146 procedimenti, coinvolgendo complessivamente 2565 imputati.

Inoltre, i dati inerenti allo sviluppo dei procedimenti fino agli anni 2000, contano 1408 indagati che furono destinatari di condanne o patteggiamenti, 544 assolti e 448 imputati che furono prosciolti per prescrizione⁹.

⁹ L. Ferrarella, *Mani Pulite, il bilancio trent'anni dopo: su 2565 indagati i condannati furono 1408*, in “Corriere della Sera”, 14 febbraio 2022, https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/22_febbraio_14/mani-pulite-bilancio-30-anni-dopo-2565-indagati-condannati-furono-1408-b28f4366-8dcf-11ec-a91e-e98defcaa657.shtml.

La portata dell'inchiesta, inoltre, fu tale da provocare crisi irreversibili nei principali partiti di governo, come ad esempio nella Democrazia cristiana e nel Partito socialista, che si sciolsero e si riorganizzarono nelle successive elezioni con nuove coalizioni politiche.

Gli imprenditori pagano una mazzetta del 15-20% sul valore della commessa, a fronte della garanzia di ottenere l'appalto. Ma il rallentamento nella gestione del flusso delle risorse pubbliche, li obbliga in molti casi ad attendere anni prima di vedersi saldato il lavoro effettuato. Inoltre, la logica delle tangenti ha distrutto il mercato, perché coloro che non possono adeguarsi a questo sistema vengono tagliati fuori dalla competizione¹⁰.

Il sistema politico italiano era fondato sulle alleanze partitiche e ciò portò alla proliferazione del fenomeno corruttivo. Il ruolo dei partiti è sempre stato quello di soddisfare l'interesse generale degli elettori, ma Tangentopoli fece emergere un sistema che mostrò come, invece, il sistema partitico fosse proteso solo al soddisfacimento dei propri interessi particolari.

Il 17 febbraio 1992 è considerata la data di avvio delle indagini in quanto si registrò il primo arresto dell'operazione "Mani Pulite", voluto dal pool milanese guidato da Francesco Saverio Borrelli. L'arresto era quello di Mario Chiesa, esponente milanese del partito socialista italiano e presidente del Pio albergo Trivulzio. Chiesa fu accusato di concussione e fu colto in flagrante con una mazzetta da sette milioni di lire versatagli, d'accordo con i PM e i carabinieri, da Luca Magni, titolare dell'Ilpi, una ditta specializzata in uso di macchinari necessari a disinfettare grandi superfici¹¹.

Un altro grande caso, emblematico per le indagini "Mani Pulite", fu il processo Enimont, un procedimento giudiziario che ebbe luogo tra il 1993 ed il 2000 partito da un'inchiesta su una presunta maxitangente da centocinquanta miliardi di lire versate da Raul Gardini, imprenditore a capo della Montedison. La enorme somma era indirizzata a favore di personalità politiche come Bettino Craxi, segretario del Psi, Umberto Bossi,

¹⁰ A. Spiri, *The end: 1992-1994: la fine della prima Repubblica negli archivi segreti americani*, Baldini+Castoldi, Milano 2022, p.31.

¹¹ F. Ferrero, *Mani Pulite, storia dell'uomo che ha fatto arrestare Mario Chiesa*, in "Editoriale Domani", 15 febbraio 2022, <https://www.editorialedomani.it/fatti/luca-magni-mario-chiesa-yhmtswj2>.

leader della Lega nord, Arnaldo Forlani, ex presidente del Consiglio e segretario della Dc e tante altre figure di spicco della politica italiana. La maxitangente versata aveva come obiettivo di concludere il più rapidamente possibile l'accordo Enimont e di finalizzare la fusione delle due imprese.

Raul Gardini era promotore dell'accordo che prevedeva la fusione di due poli dell'industria chimica, l'EniChem, impresa pubblica, e la Montedison, impresa privata. Per il progetto, Gardini aveva scelto come intermediario Sergio Cusani, dirigente del gruppo Ferruzzi e azionista di maggioranza della Montedison, che si occupò di gestire e versare direttamente finanziamenti e presunte tangenti a personalità politiche sia in nero sia sottoforma di titoli di stato, in particolare CCT. I versamenti vennero effettuati sui conti dello IOR (Istituto per le Opere di Religione), la Banca del Vaticano; si trattava di cosiddetti conti off-shore in cui, Donato De Bonis, segretario dello IOR¹², aveva falsificato decine di documenti.

Il caso venne portato in Parlamento, con l'udienza preliminare del 24 maggio, in cui il gip Italo Ghitti, dispose il rinvio a giudizio per 32 persone e fissò la prima udienza per il 5 luglio davanti alla V sezione penale del Tribunale di Milano¹³.

Il 29 aprile 1994 la Procura di Milano chiese il rinvio a giudizio dell'inchiesta Enimont per 37 persone con 43 capi di imputazione, fra cui falso in bilancio, appropriazione indebita e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Tra gli imputati erano presenti personalità come: Bettino Craxi, Umberto Bossi, Arnaldo Forlani, Egidio Sterpa (deputato del Pli), Alberto Grotti (ex vicepresidente dell'Eni), Sergio Cusani e molti altri¹⁴. Raul Gardini non si presentò mai a processo poiché il 23 luglio 1993 venne trovato morto a casa sua¹⁵.

«E tuttavia, d'altra parte, ciò che bisogna dire, e che tutti sanno del resto, è che buona parte del finanziamento politico è irregolare o illegale. [...] Se gran parte di questa materia deve essere

¹² E. Pizzochera, (s.d.). *Sergio Cusani e il processo Enimont*, SPI, <https://sites.google.com/view/spistoriapoliticainformazione/storie-della-repubblica/sergio-cusani-e-il-processo-enimont>.

¹³ E. Lo Giudice, *6 Enimont (1988 - 2001). Carte processuali Craxi*, 3.6., in "Patrimonio dell'archivio storico senato della repubblica", (s.d.), <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/studio-legale-avv-enzo-lo-giudice-carte-processuali-craxi/IT-AFS-067-000634/enimont>.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ G. Barbera, *Tangentopoli, il processo Enimont e la misteriosa morte di Raul Gardini*, in "Pangea news", 18 febbraio 2022, <https://www.pangea.news/tangentopoli-gardini-gianluca-barbera/>.

considerata materia puramente criminale, allora gran parte del sistema sarebbe un sistema criminale. Non credo che ci sia nessuno in quest'aula, responsabile politico di organizzazioni importanti che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo: presto o tardi i fatti si incaricherebbero di dichiararlo spergiuro»¹⁶.

Con “Mani Pulite”, vennero messi in evidenza i fenomeni criminali attraverso i quali politica e politici, partiti e istituzioni dello Stato fondarono un sistema di potere che li logorò tanto in profondità da rendere ineluttabile la fine di un sistema che dal dopoguerra aveva retto l'Italia e che aveva dato vita a dinamiche crescenti del debito pubblico finalizzate ad attrarre consenso elettorale.

Di recente, l'ex presidente Anac, Raffaele Cantone, dopo la sua esperienza istituzionale, ha segnalato come la corruzione vada a paralizzare l'intero sistema e come con “Mani Pulite” non si sia riusciti a rinnovare in modo profondo la classe politica “malata” che aveva influenzato l'intero sistema.¹⁷

1.3 L'ambito sociale: l'astensionismo e la mancanza di fiducia nella politica

*L'astensionismo è un comportamento
che mira all'ostentazione di indifferenza o di protesta,
dal partecipare alla vita politica.
(Astensionismo - Vocabolario – Treccani)*

Il popolo italiano cominciò a provare nei confronti della politica una forte disaffezione e, verso i partiti tradizionali una crescente sfiducia. La reazione che ne scaturì fu un aumento dell'astensionismo rispetto alle elezioni del 1987.

Fino agli anni '80, l'Italia aveva tassi di partecipazione elettorale molto alti. Nel 1992 ci fu il primo segnale di un progressivo calo di affluenza alle urne, con una partecipazione

¹⁶ B. Craxi, *Processo Cusano- Enimont*, 3 luglio 1992.

¹⁷ E. Chiari, *Raffaele Cantone: Mani Pulite? Un'occasione sprecata*, in “Famiglia cristiana”, 16 febbraio 2022, <https://www.famigliacristiana.it/articolo/raffaele-cantone-mani-pulite-un-occasione-sprecata.aspx>.

dell'87,35%¹⁸, determinato sia da un maggiore disinteresse nei confronti della politica che da una forma di protesta espressa dalla scelta consapevole di non votare per esternare il proprio dissenso.

Camera 05/04/1992

Affluenza		
Elettori	47.486.964	
Votanti	41.479.764	87,35 %
Schede		
Bianche	872.025	
Non valide (bianche incl.)	2.232.489	

Fonte: (Eligendo Archivio - Ministero dell'Interno DAIT)

La minore affluenza alle urne fu disomogenea sul territorio italiano: nel Nord Italia, si registrò solo una lieve diminuzione nella partecipazione elettorale, questo grazie all'influenza che venne esercitata dai nuovi partiti locali, come la Lega Nord, che seppero intercettare il malcontento ed arginarlo sostituendosi ai partiti tradizionali. Tuttavia, in grandi realtà urbane come Milano o Torino si registrò un aumento dell'astensionismo, segnalando come anche in contesti, fortemente sviluppati, si stessero manifestando le prime crepe nel rapporto tra cittadini ed élite di governo.

Nelle regioni del Centro Italia, invece, in particolare in regioni come la Toscana, l'Umbria e l'Emilia-Romagna, storicamente roccaforti di partiti come la Dc, il Pci e il Psi, il calo di affluenza alle urne risultò più marcato. Questo fenomeno fu sintomo dell'erosione di consenso verso i partiti sempre stati capisaldi in quest'area, dovuta alla percezione dell'elettorato che si stava consumando in una crisi morale e di legittimità delle forze politiche tradizionali.

L'astensionismo raggiunse il suo picco nel Sud Italia, il quale fu il più alto della media dell'intero territorio nazionale. Il Mezzogiorno era un'area caratterizzata da un forte sottosviluppo economico, dalla disoccupazione, dall'inefficienza delle istituzioni e dalla forte presenza della criminalità organizzata. Questi fattori contribuirono a creare un ambiente in cui la politica veniva percepita come distante dalle reali necessità della popolazione meridionale. Inoltre, un altro fattore determinante nella scelta di astenersi delle regioni del Sud, è stata la reticenza nell'accogliere le proposte di nuovi partiti, come

¹⁸ Ministero dell'Interno, (s.d.), *Camera 05/04/1992*, Eligendo Archivio - Ministero dell'Interno DAIT.

la Lega Nord, in quanto venivano percepite come inadeguate e distanti rispetto a ciò di cui aveva realmente bisogno il Meridione.

L’astensionismo culminò in Abruzzo, con un tasso pari al 19,76%, a fronte della media nazionale del 12,93% di voti non espressi¹⁹.

La distribuzione geografica dell’astensionismo in Italia nelle elezioni del 1992 rifletteva, dunque, le differenze sociopolitiche ed economiche che caratterizzavano il Paese. Con un Nord ancora parzialmente legato ai partiti tradizionali, un Centro in cui si stava progressivamente andando ad erodere la fiducia nei partiti storici ed un Sud che si sentiva irrimediabilmente tagliato fuori dalle dinamiche politiche delle élite di governo.

Macroregioni	N. collegi	Astenuti 1992
Nordovest	85	9,8%
Nordest	80	8,0%
Centro	80	8,1%
Centrosud	53	10,4%
Sud	168	19,2%
Altro	8	9,8%
Italia	474	12,6%

Fonte: (Tuzzi, 1999)

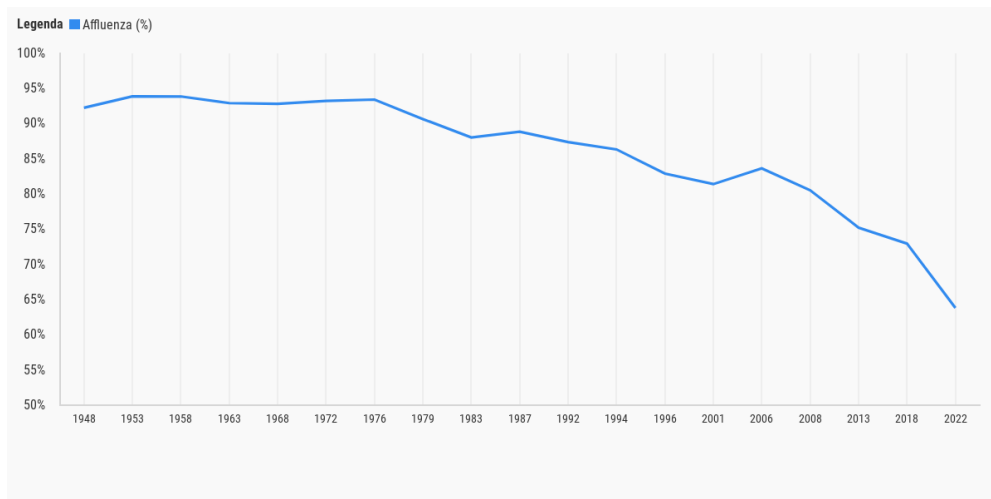
Le cause di questo crescente astensionismo sono da ricercarsi, innanzitutto, nella crisi di legittimazione dei partiti tradizionali, non più in grado di essere la voce del popolo. Le ideologie, in passato fondamento e collante della società, avevano ormai perso il loro significato originale, lasciando spazio a dinamiche di potere autoreferenziali e distanti dalle necessità dei cittadini. Fu proprio l’inchiesta “Mani Pulite” ad accelerare e rendere ancora più evidente la crisi di credibilità ed integrità morale della classe politica.

L’astensionismo fu il primo segnale di una “protesta” silente ma significativa contro la politica italiana. Fu, infatti, emblematico l’epiteto del Parlamento eletto nel 1992, “il Parlamento degli inquisiti”, in quanto centinaia di parlamentari risultarono essere

¹⁹ A. Tuzzi, *Ignavi o iracondi? L’astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*, in “Italian Journal of Electoral Studies”, 31 dicembre 1999.

direttamente coinvolti nelle inchieste di “Mani Pulite”. La classe di governo, parte del Parlamento del '92, descrive efficacemente la profonda crisi in atto nei partiti tradizionali, pervasi dalla corruzione e da un sentimento di forte particolarismo.

A partire dal 1992 l'astensionismo si affermò come un fenomeno sempre più significativo, trasformandosi in una caratteristica delle elezioni politiche italiane. L'affluenza alle urne subì un progressivo calo che raggiunse il 27,1% nel 2013 ed il 36,1% nel 2022. Le elezioni del 1992 furono, infatti, solo il preludio di una spirale di allontanamento dalla partecipazione elettorale e dell'erosione della speranza di rinnovamento e miglioramento nella classe politica. La crisi di fiducia sorta dalle inchieste di Tangentopoli si intrecciò con una grave instabilità economica che colpì nel profondo i ceti lavoratori ed i redditi più bassi, contribuendo ulteriormente a minare la credibilità delle istituzioni politiche. Questo progressivo acuirsi del senso di impotenza e rassegnazione sorto nel popolo portò al progressivo e crescente aumento dell'astensionismo, lasciando il paese diviso fra chi cercava ancora il cambiamento e chi aveva ormai abbandonato le urne.



FONTE: (Elaborazione openpolis su dati ministero dell'interno)

La mancata partecipazione elettorale si sommò alla crisi dei Partiti storici, come la Democrazia cristiana ed il Partito Socialista, che persero il sostegno popolare e videro la loro definitiva dissoluzione negli anni successivi. Furono, però, sostituiti sulla scena istituzionale da nuove forze politiche come la Lega nord di Umberto Bossi, espressione

del particolarismo locale riferibile al Nord Italia, e la nascente Forza Italia di Silvio Berlusconi²⁰.

Fu lo stesso scandalo di Tangentopoli a determinare una radicale riforma che, dall'interno, ridefinì l'assetto dell'intero sistema politico. Una "rivoluzione giudiziaria" che portò alla fine della "Prima Repubblica", una fase storica che dal dopoguerra era stata attraversata dalla guerra fredda, dal boom economico e demografico degli anni '60, dalla crisi petrolifera con l'inflazione a due cifre degli anni '70 e con le rivendicazioni sindacali e sociali degli anni '80. Tangentopoli segna la nascita di una nuova era fatta di speranza per un cambiamento in grado di dare una svolta al sistema istituzionale e una stabilità economica dopo un'epoca caratterizzata da una spesa pubblica fuori controllo

1.4 L'ambito economico: il debito pubblico esplosivo ed il Trattato di Maastricht

La profonda instabilità politica italiana si riversò, inevitabilmente, anche sul piano economico.

Il 1992 fu, per l'Italia, un anno difficile, il Paese si trovò dinanzi alla crisi della lira, che si accompagnò all'introduzione di regole economico-finanziarie imposte dall'Unione Europea per arrivare in fondo al processo di integrazione economica sancito con l'Atto Unico Europeo del 1986.

A tenere le redini della politica economica italiana vi erano Carlo Azeglio Ciampi, Governatore della Banca d'Italia, Piero Barucci, Ministro del Tesoro e Mario Draghi, Direttore generale del Tesoro²¹. Le principali variabili macroeconomiche mostravano segni di grave instabilità: il deficit italiano superò i 160mila miliardi di lire, ed il 20 maggio 1992 la Cee chiese tagli di spesa per circa 30 mila miliardi all'Italia²².

²⁰ P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato: 1980-1996*, Einaudi, 1998.

²¹ A. Miculan, *Déjà Vu?*, in "Money Controller", 12 febbraio 2020, <https://www.moneycontroller.it/community-della-finanza/mercati-finanziari-economia/la-nuova-patrimoniale-3991>.

²² S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope: Storia della seconda Repubblica, 1989-2011*, Laterza, Bari 2012, p.26.

Tali cifre furono anche il risultato dell'incontrollato aumento dei costi degli appalti pubblici, i cui importi venivano gonfiati così da ricavare margini di denaro destinati a finanziare pratiche illecite.

L'economia italiana negli anni '90 si presentò come un sistema sull'orlo del fallimento, alimentato da una spesa folle che determinò un esborso di denaro per le opere pubbliche dalle due alle quattro volte più alto rispetto ad analoghe opere realizzate in altri paesi europei.

L'economista Mario Deaglio calcolò quanto il giro delle tangenti avesse effettivamente gravato sui conti dello stato. Le tangenti generarono 10.000 miliardi di lire di costi all'anno per i cittadini, un indebitamento pubblico tra i 150 ed i 200.000 mld di lire e tra i 15 ed i 25.000 mld di interessi annui sul debito pubblico²³.

Le regole di Maastricht

INFLAZIONE	DEBITO PUBBLICO	TASSI D'INTERESSE	TASSO DI CAMBIO
Il tasso medio di inflazione di un paese, osservato nell'arco di un anno, non deve superare di oltre 1,5 punti percentuali il tasso di inflazione dei tre Stati membri dell'UE che hanno conseguito i migliori risultati.	Il disavanzo annuo di bilancio di un paese non deve portarsi oltre il 3% del prodotto interno lordo (PIL) e il debito pubblico complessivo non deve superare il 60% del PIL.	Il tasso di interesse a lungo termine di un paese, osservato nell'arco di un anno, non deve eccedere di oltre 2 punti percentuali quello dei tre Stati membri che hanno ottenuto i migliori risultati.	Il paese deve mantenere stabile il proprio tasso di cambio, che deve cioè rimanere entro la banda di oscillazione prevista dai nuovi accordi di cambio (AEC II) almeno per i due anni precedenti.

Fonte: (Banca centrale europea – eurosistema)

Questo modello economico malato determinò, nel 1992, condizioni insostenibili per i conti dello Stato, tanto da allontanare le macro-variabili economiche italiane dai parametri imposti da Maastricht.

²³ D. Grassi, *Tangenti, ora come allora*, in "Il Fatto quotidiano", 16 febbraio 2013.

Per la creazione dell'Unione Monetaria e per regolare il funzionamento della moneta unica, il Trattato di Maastricht impose dei parametri obbligatori agli Stati che avessero voluto farne parte; ad esempio i requisiti relativi alla finanza pubblica prevedevano il tasso di inflazione al 3%, mentre quello italiano era al 6.9%, il rapporto deficit/PIL al 3%, a fronte di quello italiano che era all'11% ed infine il rapporto tra il debito ed il PIL al 60% mentre quello italiano toccava la soglia del 118%²⁴.

L'economia italiana nei primi anni '90 fu quindi compromessa da tassi d'interesse elevati ed un cambio della valuta molto sfavorevole, che intaccarono l'accesso al credito delle imprese ed allo stesso modo la loro competitività sul mercato. Le regole imposte dallo SME non permisero di attuare alcun tipo di manovra economica, così come il forte debito pubblico non permise di cambiare più di tanto la politica fiscale del Paese.

Come soluzione poteva esserci quella della svalutazione della lira, perlomeno per rilanciare l'Italia sul mercato, ma questo avrebbe comportato il rischio di appesantire il debito pubblico, rendendolo insostenibile per il Paese.

Una seconda soluzione poteva consistere nel far apprezzare il marco tedesco, in modo da ridurre il divario con la lira italiana, pur comportando però un temporaneo allontanamento della Germania dai parametri imposti dal Sistema monetario europeo. La Germania, infatti, si oppose fermamente a tale prospettiva, preferendo la stabilità della propria moneta e lasciando l'Italia a gestire da sé le proprie difficoltà.

Per cercare di stabilizzare i conti, quindi, il Presidente del Consiglio Amato propose un congelamento della spesa pubblica ai livelli nominali del 1992. L'11 settembre 1992, la Bundesbank decise di smettere di sostenere la lira, portando alla fluttuazione della sua quota di cambio e ad un suo successivo crollo²⁵.

L'Italia era dunque diventata un paese scarsamente affidabile sul piano degli investimenti: da settembre il marco era a quota 793 lire, a fronte della lira italiana che valeva il 7% in meno. Il tasso di cambio della lira si era talmente svalutato che fu necessario uscire dal Sistema Monetario Europeo nel settembre 1992.

²⁴ F. Niglia, *Trattato di Maastricht*, in "Enciclopedia – Treccani", 2012.

²⁵ A. Miculan, *Déjà Vu?*, in "Money Controller", 2020, 12 febbraio 2020, <https://www.moneycontroller.it/community-della-finanza/mercati-finanziari-economia/la-nuova-patrimoniale-3991>.

L'Europa richiedeva, inoltre, di raggiungere la stabilità del cambio, con una riduzione delle oscillazioni intra-SME al 2,5% dal 1990, limitando la possibilità di svalutazioni competitive.

Ad ottobre 1992 la politica monetaria che fu decisa portò ad un'emissione straordinaria di 47.000 miliardi di lire, ciò diede una possibilità in più all'Italia, evitando la recessione ed il collasso dell'intero Paese, segnando così l'inizio di un lento e tortuoso processo di risanamento.

Per rientrare nei vincoli europei, il Governo nel luglio 1992 votò per l'abolizione della "scala mobile", che veniva utilizzata con lo scopo di fornire un allineamento automatico dei salari al progressivo aumento dei prezzi. Questa decisione andò, però, a penalizzare il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti e diede un nuovo volto alle dinamiche industriali italiane e alla politica dei redditi.

L'unico modo per avvicinarsi ai parametri imposti da Maastricht era quello di adottare provvedimenti straordinari, con una manovra economica dal valore di 30 mila miliardi portata avanti dal Presidente del Consiglio Amato, che comprendeva: 7.500 miliardi provenienti dalle privatizzazioni, l'imposta patrimoniale sulla casa, l'aumento dei bolli e la riforma delle pensioni²⁶.

La legge finanziaria che ne scaturì fu tra le più pesanti della storia italiana e fu accompagnata, il 10 luglio 1992, da un prelievo forzoso del 6x1000 su tutti i conti correnti bancari dei cittadini²⁷. Questa manovra venne realizzata per via manifesta e trasparente, in netto contrasto con ciò che accade in epoca moderna, dove analoghi effetti si sviluppano con il progressivo aumento dell'inflazione, avente la funzione di tassazione indiretta sui risparmi. Ad oggi questa manovra è letta come una forma di "patrimoniale occulta" che incide sul potere d'acquisto dei consumatori²⁸.

²⁶ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope: Storia della seconda Repubblica, 1989-2011*, Laterza, Bari 2012, p.27.

²⁷ 1992 *Imposta straordinaria sul patrimonio*, (s.d.), Dipartimento Finanze, <https://www.finanze.gov.it/it/il-dipartimento/fisco-e-storia/i-tributi-nella-storia-ditalia/1922-imposta-straordinaria-sul-patrimonio/#:~:text=Nel%201992%20il%20governo%20Amato,tutti%20i%20conti%20correnti%20bancari>.

²⁸ E. Mastagni, *La patrimoniale, l'inflazione e i risparmi degli italiani*, in "Il Sole 24 Ore", 26 aprile 2023, <https://www.ilsole24ore.com/art/la-patrimoniale-inflazione-e-risparmi-italiani-AE7FMNMD>.

Il 13 agosto 1992 crollarono i titoli di Stato italiani, mettendo sotto pressione i mercati finanziari. In seguito a questo ulteriore scivolamento dell'economia italiana, Giuliano Amato accelerò il processo di privatizzazione delle imprese pubbliche per tamponare, almeno in parte, il deficit.

L'integrazione nell'Unione Europea vietava, inoltre, l'utilizzo degli aiuti di Stato e ciò obbligò la classe di governo italiana ad interrompere il sostegno alle imprese pubbliche in difficoltà, velocizzando le dinamiche inerenti alla privatizzazione delle aziende. Il debito pubblico continuava a crescere e le aziende pubbliche erano sempre più in difficoltà nel restituire ciò che avevano ricevuto dai creditori; questo portò l'Italia a vivere una crisi sistemica del proprio assetto economico.²⁹

Il 1992 rappresentò un punto di snodo fondamentale nella storia economica italiana. In quell'anno si manifestarono le debolezze strutturali del sistema economico nazionale: l'instabilità politica, l'esplosione del debito pubblico, la crisi della lira e la difficoltà nel rispettare i vincoli europei sanciti dal Trattato di Maastricht, evidenziando l'inadeguatezza della classe dirigente italiana di fronte a un mutato scenario internazionale.

²⁹ P. Modiano, *A 30 anni dal 1992: la crisi finanziaria*, in "Casa della Cultura", 13 maggio 2022, <https://www.casadellacultura.it/1332/a-30-anni-dal-1992-la-crisi-finanziaria>.

CAPITOLO SECONDO

Il processo che portò alla fine della “Prima Repubblica”

*"Nella vita democratica di una Nazione
non c'è nulla di peggio del vuoto politico.*

*Da un mio vecchio compagno ed amico
che aveva visto nella sua vita i drammi delle democrazie,
io ho imparato ad avere orrore del vuoto politico.
Nel vuoto tutto si logora, si disgrega e si decompone."*

(B. Craxi, 3 luglio 1992)

2.1 L'incapacità del governo di gestire la transizione post-Guerra fredda

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Europa si divise in due blocchi: uno occidentale ed uno orientale. Nella parte occidentale, gran parte dei paesi europei e gli Stati Uniti, formarono il blocco atlantico e, in particolare, da questo scaturì, nel 1949, un'alleanza militare con la conseguente costituzione della NATO. Sul fronte orientale, invece, nacque l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche (URSS) che costituirono un blocco, sotto l'egemonia della Russia, da cui scaturì, nel 1955, il Patto di Varsavia, come risposta all'ingresso della Repubblica Federale Tedesca nella NATO e al suo riarmo. Il mondo fu, perciò, caratterizzato da una divisione in due blocchi contrapposti e da concezioni politico-ideologiche opposte, con gli Stati Uniti ed il capitalismo da una parte e l'Unione Sovietica con il comunismo, dall'altra. Questo generò, tra i due blocchi, la cosiddetta Guerra Fredda, che gli storici considerano conclusa nel 1989 con la caduta del muro di Berlino.

La Guerra Fredda si propagò all'interno dei territori nazionali, compresa l'Italia. I partiti dei singoli paesi, in base al loro orientamento politico, si schierarono per un fronte o per l'altro, creando forti tensioni interne³⁰.

Durante il lungo periodo della Guerra Fredda, l'Italia fu caratterizzata da un sistema politico "bloccato", con la Democrazia cristiana alla guida, in quanto partito di maggioranza relativa, e con il Partito comunista ed il Partito socialista esclusi dal potere e relegati all'opposizione per via della loro ideologia filosovietica, opposta all'orientamento occidentale dell'Italia.

Furono le elezioni del 1948, caratterizzate da una campagna elettorale filoamericana ed anticomunista, a sancire la vittoria della Dc, con l'esplicito appoggio del partito di De Gasperi agli Stati Uniti. Questa vittoria segnò, in Italia, un lungo periodo di egemonia centrista, con governi instabili ma sempre con la sinistra all'opposizione.

Malgrado tutto, questo assetto garantì una certa dinamicità al sistema politico, e sebbene la durata media dei governi per decenni non superò i dodici mesi, il benessere della collettività fu crescente.

Con il crollo del muro di Berlino e la dissoluzione dell'Urss, nel 1989, si interruppe la contrapposizione fra l'Est e l'Ovest del mondo.

Nel 1956, la crisi di Suez e la rivolta ungherese, incrinarono ulteriormente l'immagine dell'Urss, portando il Psi, ad iniziare un lento processo di autonomia dalle decisioni di Mosca anche grazie ad un contesto di forte sviluppo economico, alimentato soprattutto dagli investimenti esteri e da una politica economica espansiva. La Dc iniziò una progressiva apertura verso i socialisti, così nel 1963 nacque il primo governo di centro-sinistra, con l'ingresso del Psi nel governo. L'obiettivo del centro-sinistra fu, perciò, quello di modernizzare il Paese attraverso riforme quali la scuola media unificata o la nazionalizzazione dell'energia elettrica, ma al contempo, anche di contenere l'ascesa della sinistra comunista³¹.

L'avvicinamento tra Dc e Psi si rivelò spesso instabile, portando ad un processo di riforma e modernizzazione del Paese molto lento ed incompleto, contribuendo all'emersione dei

³⁰ E. Fonzo, *La Guerra Fredda in sintesi: breve storia dello scontro tra USA e URSS*, in "Geopop", 30 ottobre 2022, <https://www.geopop.it/la-guerra-fredda-in-sintesi-breve-storia-dello-scontro-tra-usa-e-urss/>.

³¹ G. Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda: 1943-1978*, Il Mulino, Bologna 2016.

movimenti di protesta studenteschi ed operai nel 1968-70, che incrinarono la legittimità delle istituzioni politiche così come gli stessi valori culturali ed etici italiani.

Fu infatti in questo clima di forti tensioni interne ed internazionali che Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista, propose, nel 1973, il cosiddetto compromesso storico, una strategia che si fondava sulla collaborazione fra le forze comuniste-socialiste e quelle di ispirazione cattolica-democratica. Lo scopo ultimo dell'accordo era quello di risollevare e rinnovare l'assetto politico italiano dal caos, allargando il consenso di massa³².

L'Italia fu teatro, negli anni '70, di una violenta offensiva terroristica condotta da gruppi eversivi di estrema sinistra, primo fra tutti quello delle Brigate rosse, responsabili di numerosi attentati ed omicidi. In tale contesto, il progetto politico del compromesso storico tramontò a causa di una serie di fattori concomitanti. Tra questi assunse un ruolo centrale l'uccisione di Aldo Moro, nel 1978, per mano delle Brigate rosse, evento che segnò simbolicamente e politicamente la fine del dialogo tra i due principali partiti italiani. Altre cause determinanti furono anche la forte resistenza interna alla Democrazia cristiana ed al Partito comunista, nonché la collocazione dell'Italia all'interno del blocco occidentale, che rendeva, l'eventuale partecipazione del Pci al governo nazionale, inaccettabile agli occhi degli Stati Uniti e degli alleati europei, nel pieno contesto della guerra fredda.

L'Italia durante il conflitto bipolare si pose in una condizione di "dipendenza" politica e militare dalla potenza statunitense e dall'Alleanza Atlantica.

L'Italia entrò a far parte della Nato nel 1949, autorizzando, inoltre, la presenza di basi militari americane sul territorio nazionale, in tal modo, abbracciando, sempre di più, il modello di sicurezza e di difesa transnazionale voluto da Washington. Questa scelta decretò in modo esplicito con chi si schierava l'Italia e ciò si tradusse in una politica estera molto attenta a non eccedere nei rapporti con il blocco sovietico e caratterizzata da una tendenza a delegare le grandi decisioni geopolitiche alle potenze di Occidente³³.

³² *Compromesso storico*, Dizionario storico Treccani,

2010, https://www.treccani.it/enciclopedia/compromesso-storico_%28Dizionario-di-Storia%29/

³³ G. Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda: 1943-1978*, Il Mulino, Bologna 2016.

L'ingerenza americana condizionò tutte le scelte fatte dai governi nazionali che si succedevano alla guida del Paese, determinando la mancanza di una visione alternativa a quella del blocco Atlantico. Ciò pesò sulle scelte italiane anche dopo la fine della Guerra Fredda e della contrapposizione Est-Ovest nel post-1989, per cui il tentativo italiano di una propria ridefinizione della politica interna e di quella estera risultò molto complesso³⁴.

In questo contesto e con l'omicidio Moro, il 9 maggio del 1978, in particolare, venne alla luce in modo evidente la fragilità della politica ed anche la forte tensione sociale. Il terrorismo, che segnò l'inizio della banda armata in Italia, colpì fortemente la politica italiana che mostrò la sua incapacità nel dare stabilità al Paese e minò la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Gli anni '80 iniziarono in questo clima di forte contrapposizione ideologica, le forze politiche di ispirazione cattolica e, per lo più collocate nel centro sinistra del Parlamento, decisero di governare con una coalizione che fu definita "pentapartito", con il rinnovato allineamento fra la Dc ed il Psi e il coinvolgimento del Partito socialista democratico, del Partito repubblicano e del Partito liberale.

Questa coalizione, che governò lungamente il Paese, permise una vera e propria alternanza alla guida del governo con la scelta che ricadde sui vertici dei partiti di maggioranza.

Durante gli anni '80 per la prima volta, il governo venne affidato a non-democristiani, iniziando da Giovanni Spadolini, esponente repubblicano, fra il 1981 ed il 1982 e proseguendo tra il 1983 ed il 1987 con Bettino Craxi, leader del Psi.

Gli anni di Craxi e del pentapartito furono fondamentali per la storia italiana, permettendo di far fronte soprattutto ai problemi economici e di dare un'identità al Paese malgrado la sua fragile stabilità a seguito dei problemi emersi durante gli anni più delicati della Guerra Fredda³⁵.

La dissoluzione dell'Urss e la fine della contrapposizione bipolare, nel 1991, fecero emergere le fragilità politiche e ideologiche che caratterizzavano i partiti italiani

³⁴ Ibidem.

³⁵ *Gli anni di Craxi e del Pentapartito*, in "Rai Cultura", 3 gennaio 2019, <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/LItalia-della-Repubblica-gli-anni-di-Craxi-e-del-Pentapartito-24326cb4-7975-4351-9803-0d1fbbe4c73b.html>.

in quegli anni, a seguito del fatto che la loro legittimazione proveniva dall'appoggio esterno degli Stati Uniti.

L'ascesa delle tensioni sociali accompagnate a governi spesso brevi, portarono fino a Tangentopoli e alla fine della "Prima Repubblica" quando si registrò la crisi irreversibile della politica italiana; crisi che non fu solo morale, ma che portò al crollo dell'intero assetto politico-istituzionale. Esso non fu più in grado di riformarsi anche perché non più soggetto alle pressioni esterne dovute alla necessità di schierarsi con uno dei due blocchi formatisi durante la Guerra Fredda³⁶.

La transizione post-Guerra Fredda, nel 1991, costituì, quindi, per l'Italia una cesura storica profonda. Il venir meno della divisione bipolare del mondo rese evidente l'incapacità del sistema politico italiano di adattarsi a un nuovo contesto internazionale ma soprattutto interno. La leadership italiana non fu, infatti, in grado di trasformare la fine degli schieramenti bipolari in un momento di rinnovamento democratico e strategico³⁷.

2.2 L'instabilità dei partiti e l'effetto del crollo del Muro di Berlino

La caduta del Muro di Berlino nel novembre del 1989 segnò l'inizio di una serie di trasformazioni geopolitiche che coinvolsero profondamente l'Italia.

Questo evento generò un riassetto complessivo degli equilibri geopolitici globali, ponendo fine alla cosiddetta "cortina di ferro", che per decenni aveva attraversato l'Europa.

Con la fine del comunismo anche nei Balcani, l'Italia si trovò ad affrontare nuove sfide: il collasso dello Stato albanese e la disgregazione della Jugoslavia portarono a flussi migratori significativi verso l'Italia e le autorità apparvero completamente impreparate ad affrontare questa situazione, evidenziando anche le difficoltà organizzative interne allo Stato.

³⁶ G. Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda: 1943-1978*, Il Mulino, Bologna 2016.

³⁷ Ibidem.

In questo periodo, l'Italia si trovò nella condizione di doversi adattare ad un contesto internazionale sempre più in rapida evoluzione³⁸.

Un altro evento che segnò profondamente l'Italia fu la firma del Trattato di Maastricht nel 1992. Il Paese, pur condividendo l'obiettivo di una maggiore integrazione politica europea, si trovò in netta difficoltà nell'affrontare i parametri economici del Trattato. Furono, infatti, la crescente spesa pubblica e la struttura economica del Paese, fondata su un ingente intervento statale, ad entrare in conflitto con gli stessi parametri stabiliti nel Trattato.

Nel 1992 l'Italia fu colpita da una profonda crisi economica, determinata da gravi squilibri macroeconomici e dal crescente indebitamento pubblico. In tale contesto, lo scandalo giudiziario di "Tangentopoli" contribuì in modo significativo ad acuire l'instabilità politica e ad accelerare il processo di delegittimazione delle istituzioni.

La percezione che l'Italia non fosse più in grado di rispettare i parametri di Maastricht minò la fiducia dei partner europei, che decisero di ridurre nettamente gli investimenti esteri. L'adozione delle politiche imposte dal Trattato favorì una crescente influenza della tecnocrazia economica, riducendo il ruolo dei partiti politici tradizionali nello stesso sistema economico³⁹.

La dissoluzione dell'Urss, il 26 dicembre 1991, ed il crollo del muro di Berlino, il 9 novembre 1989, colpirono nel profondo anche i partiti italiani, minando l'ideologia filosovietica del Partito comunista ed indebolendo fortemente il ruolo della Democrazia cristiana. In Italia questi mutamenti geopolitici si tradussero in una destabilizzazione degli assetti interni.

Il sostegno esterno che la Dc ed il Pci ricevettero rispettivamente dagli Stati Uniti, per via della sua funzione anticomunista, e dall'Unione Sovietica, nel periodo della Guerra Fredda, aveva concorso a dare forma ad una divisione interna non solo di natura politica e ideologica, ma anche sociale e culturale. Con il crollo dei due blocchi, venne meno una

³⁸ A. Varsori, Come la fine della guerra fredda mise in crisi l'Italia, in "il Bolive: Università di Padova", 17 novembre 2019.

³⁹ Ibidem.

delle ragioni fondanti del sistema partitico italiano, basato su un equilibrio in larga parte eterodiretto.

In particolare, la fine della minaccia comunista ad Est determinò un indebolimento della legittimità storica della Democrazia cristiana, che aveva costruito la propria identità come argine democratico e moderato.

Il Partito comunista italiano iniziò un graduale processo di allontanamento dai principi comunisti filosovietici, per ricercare un carattere più simile alla socialdemocrazia europea. L'obiettivo del Partito comunista italiano era quello di trovare una "terza via", che potesse essere un compromesso tra il socialismo democratico ed il comunismo appartenente alle dittature sovietiche.

Il punto di svolta per il cambio identitario del Pci fu nel 1989, dopo la strage di Tien-an-men a Pechino. Achille Occhetto, allora Segretario nazionale del Pci, condannò immediatamente quest'azione e cominciò a prendere in considerazione l'idea di cambiare nome al partito, così da eliminare il forte richiamo alle dittature di sinistra presenti nel nome stesso del partito⁴⁰.

Nel gennaio 1991, in occasione del XX congresso del Partito comunista tenutosi a Rimini, si concluse la "svolta della Bolognina", avviata da Achille Occhetto nel novembre 1989. Tale processo portò allo scioglimento del Pci ed alla fondazione del Partito democratico della sinistra. L'obiettivo dichiarato dal nascente partito era quello di superare l'identità tradizionale del comunismo novecentesco, anche alla luce del crollo del blocco sovietico, per dar vita ad una formazione politica più integrata nei valori proposti dalla tradizione social-democratica occidentale, abbandonando ogni riferimento al marxismo-leninismo ed aprendosi maggiormente al confronto con le culture liberali o cattolico-democratiche.

Il processo che portò a questa prima scissione fu molto lungo e controverso, tanto da mettere a rischio la stessa unità del partito. La nuova denominazione assunta, Partito democratico della sinistra, suscitò critiche non solo all'interno ex Partito comunista ma

⁴⁰ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope: Storia della seconda Repubblica, 1989-2011*, Laterza, Bari 2012, pp.10-15.

anche in ambienti esterni ad esso. In particolare, venne contestata l'introduzione del termine "democratico" che apparve come un'eccessiva cesura con la tradizione storica del movimento operaio e comunista. Gli unici che si mostrarono realmente convinti della nuova identità del partito furono i gruppi di intellettuali che affiancarono Achille Occhetto nel processo di rinnovamento, i quali miravano, infatti, ad un quasi totale allontanamento dalla tradizione del Pci⁴¹.

Occhetto stesso in un'intervista racconta cos'era il Pds e quale era il suo programma:

Il Pds nasce con delle dichiarazioni programmatiche che pochi hanno letto perché ci si è persi nella discussione sul nome e sul simbolo. Ma sul piano culturale sono state molto importanti: una piattaforma programmatica innovativa che poneva come tema centrale la questione ambientale come critica al sistema capitalista, riscriveva in modo originale il rapporto tra pubblico e privato, tra società civile e politica, nel passaggio dall'alternativa all'alternanza e nelle conseguenti riforme istituzionali che garantivano un percorso netto. Collocammo nel campo della sinistra europea il nostro campo d'azione, tant'è che io divenni cofondatore del Partito socialista europeo⁴².

L'area più radicale della sinistra, in risposta alla svolta promossa da Occhetto, diede vita a Rifondazione comunista, guidata da Armando Cossutta, Sergio Garavini, Lucio Libertini ed Ernesto Salvato. La scelta di tale denominazione rifletteva esplicitamente l'intento dei fondatori di preservare la continuità con l'identità comunista, sostenendo che con il crollo degli equilibri internazionali non fosse giunta la fine dell'esperienza comunista in quanto tale, bensì solo una sua specifica declinazione storica.

Dunque, con il crollo del Muro di Berlino era finito solo il comunismo dittatoriale, non quello della partitocrazia italiana, che era sempre stato di matrice democratica. Rifondazione comunista mirava a mantenere saldi i principi marxista-leninisti della sinistra italiana, tenendo il gruppo distante dall'ideologia della socialdemocrazia europea⁴³.

⁴¹ Ibidem.

⁴² A. Occhetto, *Occhetto: «La svolta, atto d'amore. Ma a Rimini mancò generosità»*, in "Corriere Romagna", 3 febbraio 2021.

⁴³ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope: Storia della seconda Repubblica, 1989-2011*, Laterza, Bari 2012, pp.10-15.

La fine del bipolarismo mondiale portò in Italia e nel mondo forti tensioni e squilibri, che si manifestarono con la caduta di consenso verso il Partito comunista italiano ed in generale verso la sinistra. Di conseguenza, lo stesso crollo della fiducia degli elettori si registrò anche per la Democrazia cristiana: essa era da decenni al centro della storia politica italiana ed, in quanto tale, si propose di mantenere saldo il proprio carattere anticomunista, allontanando gli esponenti di sinistra dalle proprie fila politiche e dagli incarichi di governo.

Con la scomparsa ed il crollo delle dittature di sinistra nel quadro internazionale e l'allontanamento del Pci dalla sua tradizionale identità radicale, venne progressivamente meno quello che fino a quel momento era stato il ruolo e lo scopo della Dc, che aveva costantemente ottenuto consensi tenendo distante dal Governo quello che fu sempre considerato un nemico comune dal popolo, il Partito comunista⁴⁴. La Dc, priva di un avversario storico come il Pci, perse progressivamente la sua funzione di perno del sistema democratico. La "missione storica" del partito, cioè quella di rappresentare un'Italia cattolica, borghese e conservatrice nel contesto di una sempre imminente minaccia sovietica, apparve ormai esaurita.

Dunque, è evidente come sia la Democrazia Cristiana, che il Partito comunista si ritrovarono a dover individuare una nuova strategia per poter proseguire e rinnovare la propria linea politica, senza il sostegno dei tradizionali supporti internazionali.

La fine della Guerra Fredda rappresentò un fattore determinante per l'avvio della crisi del sistema dei partiti italiano; vennero meno i legami internazionali e gli schieramenti che avevano caratterizzato la Prima Repubblica, facendo, così, emergere con maggior forza le fragilità strutturali del sistema politico.

⁴⁴ Ibidem.



2.3 La guerra contro la Mafia

*«La mafia non è affatto invincibile.
 È un fatto umano e come tutti i fatti umani
 ha un inizio e avrà anche una fine.
 Piuttosto bisogna rendersi conto
 che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave
 e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini,
 ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni.»*
 (G. Falcone, 30 agosto 1991)

Nel febbraio del 1986 iniziò il “Maxiprocesso”, lo storico procedimento istituito contro Cosa Nostra, che coinvolse 475 soggetti incriminati con capi d'accusa inerenti al reato di mafia, tra cui quello di associazione a delinquere di stampo mafioso. Il processo fu possibile grazie alla nascita del pool antimafia di Palermo, un gruppo di magistrati composto da Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello, che, lavorando insieme e mettendo a disposizione i risultati delle reciproche

indagini, riuscirono a ottenere una ricostruzione completa dei meccanismi messi in atto dalla mafia siciliana.

Altro punto di svolta, capace di ribaltare i rapporti di forza tra Stato e mafia, fu rappresentato dai pentiti. Tommaso Buscetta, il più importante collaboratore di giustizia del “Maxiprocesso”, con una serie di dichiarazioni, mai smentite, descrisse minuziosamente l’organizzazione interna di Cosa Nostra⁴⁵. Svelò la presenza di un regolamento orale, di norme prestabilite che disciplinavano l’ingresso nella cosca di nuovi elementi, della diramazione in tutto il territorio siciliano e della presenza di un centro di potere situato a Palermo.

L’operato del pool si dimostrò fondamentale per l’azione che negli anni ’80, dopo la seconda guerra di mafia, si scagliò contro la criminalità siciliana. In questo modo i quattro giudici protagonisti finirono nel mirino di Cosa Nostra. Nel giro di 10 giorni, tra il 28 luglio e il 6 agosto 1985, vennero uccisi Giuseppe Montana e Ninni Cassarà, due stretti collaboratori del pool e si iniziò a ritenere in pericolo la vita di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che vennero trasferiti insieme alle famiglie, come misura cautelare, nel carcere dell’Asinara⁴⁶.

Nel dicembre del 1986 Paolo Borsellino fu costretto a lasciare il pool per dedicarsi al nuovo ruolo di Procuratore della Repubblica di Marsala e poco dopo anche Caponetto, arrivato al limite di età, decise di lasciare Palermo e la guida del pool, designando come suo successore Giovanni Falcone.

Ma, il 19 giugno del 1988, il Consiglio Superiore della Magistratura con 14 voti a favore, 10 contrari e 5 astenuti scelse Antonino Meli alla guida del pool. La sua direzione venne commentata successivamente da Paolo Borsellino, sottolineando che c’erano:

⁴⁵ *Interrogatorio di BUSCETTA Tommaso reso al dr. G. FALCONE*, 4 dicembre 1984, archiviopiolatorre.camera.it.

⁴⁶ *Nel 1985 Falcone e Borsellino dovevano morire*, in “la Repubblica”, 17 giugno 1992, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/06/17/nel-1985-falcone-borsellino-dovevano-morire.html>.

“Seri tentativi per smantellare definitivamente il pool antimafia dell’ufficio istruzione e della procura della Repubblica di Palermo. Stiamo rischiando di creare un pericoloso vuoto. Stiamo tornando indietro, come dieci, venti anni fa”⁴⁷.

L’attività inquirente condusse al processo di mafia, che durò 638 giorni, oltre 21 mesi, e si concluse il 16 dicembre 1987 con un totale di 346 condanne. Tra queste, vanno menzionati gli ergastoli ai boss Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Pippo Calò e Michele Greco, i cosiddetti corleonesi che, dopo la seconda guerra di mafia conclusa nel 1983, erano a capo di Cosa Nostra.

Dopo la presentazione dei ricorsi avanzata dagli avvocati difensori dei mafiosi, la questione si spostò alla Corte di Appello. Il 25 settembre 1988 Antonino Sietta, un magistrato che si era detto disponibile a presiedere la Corte, venne ucciso dalla mafia. L’incarico di Presidente venne così affidato a un altro giudice, Vincenzo Palmegiano, che ascoltò, rispetto al primo grado, le voci di nuovi pentiti.

Il processo d’appello iniziò il 22 febbraio 1989 e il 10 dicembre 1990 la Corte pronunciò il verdetto: Palmegiano rivisitò la struttura verticistica di Cosa Nostra descritta da Tommaso Buscetta e ritenne che alcuni delitti fossero stati compiuti senza il preventivo assenso della “Cupola”, la nicchia più potente della mafia siciliana. Per questo, gli ergastoli vennero ridotti, passando da 19 a 12, e il cumulo delle pene diminuito di un terzo, scendendo a 1576 anni di reclusione grazie a 86 nuove assoluzioni⁴⁸.

Intanto, nel 1991 Claudio Martelli, vicepresidente del Consiglio del governo Andreotti, propose a Giovanni Falcone di trasferirsi a Roma per dirigere la sezione Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia. Alla fine del 1991 i vertici di Cosa Nostra vissero un momento ricco di tensione sia per l’attesa della sentenza della Cassazione sul Maxiprocesso che per la nuova posizione assunta da Falcone.

⁴⁷ *Lo Stato si è arreso del pool antimafia sono rimaste macerie*, in “La Repubblica”, 20 luglio 1988, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/07/20/lo-stato-si-arreso-del-pool.html>.

⁴⁸ Il maxiprocesso a Cosa Nostra, in “Fondazione Falcone”, (s.d.), <https://www.fondazionefalcone.org/maxiprocesso/#>.

Il giudice Giovanni Falcone iniziò a lavorare con la responsabilità di gestire e coordinare la lotta alla mafia e propose la creazione di due organismi: la Direzione investigativa antimafia e la Direzione nazionale antimafia. Così, centralizzando l'organizzazione di tutte le procure a livello nazionale, Falcone riuscì a dare uno stimolo importante a tutti quei magistrati coinvolti nelle indagini, ma isolati nel loro distretto. Propose poi a Martelli la creazione di un pacchetto antimafia, che conteneva confische dei beni, carcere duro per i boss mafiosi e una legge sui collaboratori di giustizia, i cosiddetti "pentiti". Venne approvato l'intero pacchetto, al quale fu aggiunto il trasferimento dei boss di Cosa Nostra nelle carceri di massima sicurezza di Pianosa e dell'Asinara⁴⁹.

Falcone decise di intervenire su un grande problema all'interno della magistratura italiana: i processi della Corte di Cassazione che vedevano come capo d'imputazione reati a sfondo mafioso e che erano stati presieduti per lungo tempo sempre dal giudice Corrado Carnevale⁵⁰.

Giovanni Falcone con il Ministro Martelli effettuò un'indagine scrupolosa sulle sentenze emesse da Carnevale nel corso degli anni '80, nella considerazione che già nel 1987 il Ministro degli Esteri, Mino Martinazzoli aveva disposto un monitoraggio su tutti i provvedimenti emanati dalla prima sezione penale della Corte di Cassazione, quella presieduta proprio da Carnevale⁵¹.

Così, Giovanni Falcone dal Ministero chiese e ottenne che, da quel momento in avanti, i processi non fossero più seguiti dallo stesso magistrato, ma che fosse introdotto un sistema di rotazione. Al Maxiprocesso, il 30 gennaio 1992, a presiedere la Corte fu così Arnaldo Valente: la sua sentenza confermò quasi tutte le condanne ottenute in primo grado, mentre la gran parte delle assoluzioni pronunciate in appello furono annullate⁵².

Per la mafia siciliana, la pronuncia della Corte di Cassazione fu un colpo durissimo. Riina perse legittimazione agli occhi dei suoi sottoposti, in quanto i politici con i quali aveva

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ R. Galullo, & A. Mincuzzi, *Metodo Falcone, il maxiprocesso condanna a vita il gotha della mafia e a morte il giudice*, in "Il Sole 24 ore", 9 giugno 2022, <https://www.ilsole24ore.com/art/metodo-falcone-maxiprocesso-condanna-vita-gotha-mafia-e-morte-giudice-AE1X6GeB>.

⁵² G. Caselli, *Giovanni Falcone e quel monitoraggio su "l'ammazzasentenze" che garantì il successo del maxiprocesso*, in "L'Espresso", 23 maggio 2022, <https://lespresso.it/c/attualita/2022/5/23/giovanni-falcone-e-quel-monitoraggio-su-lammazzasentenze-che-garanti-il-successo-del-maxiprocesso/12661>.

fatto accordi per anni, e che anche in occasione del Maxiprocesso gli avevano promesso che tutto sarebbe finito nel dimenticatoio facendo affidamento sulla Prima sezione penale della Corte di Cassazione, non avevano rispettato gli accordi.

Alcuni collaboratori di giustizia, interrogati negli anni seguenti in merito all'idea alla base del progetto di Riina, riferirono che nella Cupola di Corleone una frase venisse sempre ripetuta: «*Per fare la pace, occorre fare la guerra*»⁵³, parole che spiegano quanto accaduto nel biennio 1992-1993.

L'inizio delle stragi è datato 12 marzo 1992 con l'omicidio di Salvo Lima, europarlamentare della Dc, e dopo una settimana dalla sua morte, il Ministro Scotti si presentò in Senato per parlare di un “*tentativo destabilizzante dell'attacco malavitoso, tale da mettere in pericolo la pacifica convivenza ed il rispetto della legalità nel paese*”⁵⁴. Qualche ora prima Lima aveva dichiarato che “*I grandi partiti popolari non si fanno intimidire. Non è con la violenza che s'influisce sul voto della gente*”⁵⁵.

Il 23 maggio 1992 all'altezza di Capaci venne ucciso dalla mafia Giovanni Falcone:

“*Un infaticabile paladino dell'antimafia, il simbolo vivente della resistenza al crimine organizzato, un uomo coraggioso che ha incarnato la speranza dei siciliani di liberarsi da Cosa Nostra. L'impatto della sua morte e le reazioni che ha suscitato possono equipararsi a quelle dell'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa nel 1982 e anche dell'assassinio di Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse nel 1978. Il grande rischio adesso è che, nonostante la statura di Falcone e l'impatto della tragedia, con il trascorrere del tempo diminuisca l'urgenza e l'impeto di fornire alla magistratura e alla polizia gli strumenti e le risorse di cui hanno bisogno per ricercare, arrestare, condannare e imprigionare i capi mafia. Del resto, non c'è in Italia nessun altro individuo così pienamente*

⁵³ *Pentito Malvagna Riina disse Bologna bisogna fare guerra poi fare pace*, in “Corriere del Mezzogiorno”, 27 giugno 2014, <https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/palermo/notizie/cronaca/2014/27-giugno-2014/pentito-malvagna-riina-disse-bisogna-prima-fare-guerra-poi-fare-pace-223474045028.shtml>

⁵⁴ *Giunte e commissioni parlamentari: 845 resoconto*, in “Senato.it”, 20 marzo 1992. <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/251664.pdf>

⁵⁵ M. Damilano, *Eutanasia di un Potere - storia politica d'Italia da Tangentopoli alla seconda repubblica*. La Terza, 2012, pg.24

*identificato con l'azione antimafia che possa prendere il posto di Falcone, o aggregare con il suo carisma*⁵⁶”.

Questo fu il primo commento riportato dall'ambasciatore Peter Secchia in un rapporto indirizzato alla Casa Bianca e al segretario di Stato Baker.

Il 25 maggio fu eletto presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il 28 giugno 1992 si insediò il governo presieduto da Giuliano Amato, sostenuto dal vecchio quadripartito.

L'8 giugno 1992 i ministri Vincenzo Scotti e Claudio Martelli, rispettivamente a capo degli Interni e della Giustizia, firmarono il decreto che presentava la nuova versione dell'articolo 41 bis, il carcere duro per i mafiosi, grazie al quale in presenza di gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica si consentiva al Guardasigilli di sospendere le garanzie dell'ordinamento penitenziario e di prendere tutte le misure necessarie nei confronti dei detenuti per mafia, con l'obiettivo di impedire il passaggio di ordini o comunicazioni tra i criminali in carcere e le loro organizzazioni sul territorio.

La ferocia della mafia continuò a colpire e il 19 luglio 1992 a Palermo vennero uccisi Paolo Borsellino, *“ritenuto il principale candidato alla nomina di superprocuratore antimafia”*⁵⁷, e gli uomini della sua scorta.

Tre settimane dopo la strage, il Parlamento convertì il decreto sul 41 bis, ormai in fase di scadenza e il 7 agosto il decreto “Scotti-Martelli” entrò definitivamente in vigore, inasprendo pesantemente le pene per i reati di stampo mafioso: circa cento detenuti vennero immediatamente prelevati dalle loro celle e trasferiti nelle carceri di Pianosa e Asinara.

L'ondata di arresti e le inchieste per corruzione, e la ferocia delle aggressioni della mafia misero a dura prova la tenuta del sistema⁵⁸.

⁵⁶ A. Spiri, *The end: 1992-1994: la fine della prima Repubblica negli archivi segreti americani*. Baldini+Castoldi, Milano 2022, pg.37-38.

⁵⁷ Ivi, pg.46.

⁵⁸ Ivi, pg.54.

2.4 Le riforme elettorali ed il nuovo assetto politico

Negli anni Novanta, l'Italia fu profondamente segnata dal decadimento dei partiti tradizionali, dallo sgretolamento degli equilibri internazionali e dall'inizio dell'inchiesta "Mani Pulite". Il Parlamento italiano, per superare questo periodo di forti tensioni, attuò una significativa riforma del sistema elettorale, che comportò il superamento del principio proporzionale puro, in favore di un sistema misto, modificando radicalmente le storiche dinamiche della rappresentanza politica.

La spinta riformatrice, però, non provenne unicamente dalle fila parlamentari, ma fu il risultato della collaborazione tra strumenti di democrazia diretta, come i referendum, e delle istituzioni, in sede parlamentare. In particolare, il referendum del 1991 e quelli del 1993 portarono ad una netta cesura con il passato, agendo come leve di pressione popolare capaci di orientare verso una nuova direzione l'agenda politica, soddisfacendo la crescente domanda di trasparenza istituzionale e di alternanza democratica.

Uno degli strumenti fondamentali che permise l'avvio di una profonda trasformazione del sistema politico italiano fu il ricorso ai referendum abrogativi. Quest'ultimi assunsero la funzione di strumenti di riforma indiretta, in quanto capaci di modificare sia le singole disposizioni legislative ma anche di orientare l'intera agenda del dibattito parlamentare e legislativo.

Il primo segnale concreto di questo periodo di riforme si registrò il 9 giugno 1991, in cui ai cittadini fu sottoposto un quesito volto a modificare il sistema elettorale della Camera dei deputati, attraverso la riduzione delle preferenze multiple per l'elezione dei deputati e l'introduzione del voto di preferenza unica, esprimibile mediante il numero di lista. L'esito del seguente referendum fu inequivocabilmente positivo, con una maggioranza pari al 90% dei voti favorevoli, introducendo nel sistema elettorale le modifiche espresse nel testo referendario⁵⁹.

Il 18 aprile 1993 si svolse un altro referendum che mirava al cambiamento ed all'abrogazione di alcune disposizioni della legge elettorale del Senato, cioè della legge

⁵⁹ *Modifiche alla legislazione elettorale dal 1991*. (s.d.). La Camera dei Deputati, https://leg15.camera.it/cost_reg_funz/667/1157/20870/documentotesto.asp.

n. 29 del 1948. L'obiettivo era quello di abbandonare il meccanismo elettorale proporzionale e di sostituirlo con un sistema di voto misto, principalmente di stampo maggioritario uninominale. Il referendum ebbe un esito positivo, portando all'approvazione delle leggi 4 agosto 1993, n. 276 e n. 277⁶⁰ che introducevano per il Senato e per la Camera un sistema elettorale misto⁶¹.

La legge 1993, n. 276 impose al Senato, rimanendo integralmente fedele al testo referendario, un nuovo sistema elettorale che consisteva nell'attribuzione del 75% dei seggi secondo il metodo maggioritario uninominale ed il restante 25% secondo il sistema proporzionale, prevedendo anche la clausola di sbarramento al 4% per le liste presentate⁶².

Passando all'analisi del sistema elettorale, specificatamente alla Camera dei deputati, con la legge 4 agosto 1993, n. 277, furono armonizzate le nuove disposizioni elettorali del Senato anche per la Camera, così da scongiurare eventuali differenze tra i due organi.

Venne, dunque, introdotta l'elezione di 475 deputati attraverso il sistema maggioritario, composto da altrettanti collegi uninominali, in cui veniva eletto il candidato che aveva conquistato il maggior numero di voti nel collegio di riferimento. L'elezione di ulteriori 155 deputati avveniva, invece, per mezzo del sistema proporzionale, ripartendo i candidati in proporzione ai voti ottenuti dalle rispettive liste elettorali presentate nelle circoscrizioni. La distribuzione dei 155 seggi avveniva secondo la somma dei voti nelle circoscrizioni, stabilendo le assegnazioni per le singole liste, che potevano essere ammesse solo qualora avessero ottenuto un numero pari o superiore al 4% dei voti validi, secondo la clausola dello sbarramento.

Rispetto alle modalità di votazione, gli elettori manifestavano due voti suddivisi su due differenti schede, uno per i candidati scelti attraverso il meccanismo maggioritario ed uno per i candidati selezionati con il sistema proporzionale⁶³.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Ibidem.

⁶² Ibidem.

⁶³ Ibidem.

I cambiamenti inerenti alle modalità elettorali in entrambe le Camere portarono ad una definitiva rottura con il passato, con il superamento del sistema proporzionale puro in sede di votazione, e l'introduzione di un sistema con un criterio di voto misto che avrebbe permesso un maggiore ricambio tra le fila politiche.

6. Elezione Senato della Repubblica

Affluenza	
Votanti	36.922.390
%	77,01
Schede	
Valide	34.971.387
Schede bianche	1.207.710
Schede non valide (bianche incl.)	1.951.003
SI 28.936.747 (82,74%)	NO 6.034.640 (17,26%)

Fonte: (Eligendo Archivio - Ministero dell'Interno DAIT)

La riforma elettorale fu avviata anche a livello locale con l'approvazione della legge n. 81/1993 che introdusse l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia nei comuni superiori ai 15.000 abitanti⁶⁴. Il nuovo sistema introdusse un doppio turno di votazioni, con il ballottaggio tra i due candidati più votati, qualora ci fosse stato il mancato raggiungimento della maggioranza assoluta richiesta, un premio di maggioranza al candidato sindaco vincente, un sistema proporzionale per la distribuzione dei seggi nel consiglio e venne, inoltre, introdotta la possibilità di sfiduciare il sindaco qualora venisse presentata una mozione approvata secondo maggioranza assoluta. Queste novità in ambito locale permisero un esponenziale aumento della personalizzazione della leadership locale ed una stabilizzazione dei governi municipali⁶⁵.

Il referendum del 18 e 19 aprile 1993, trattò un tema molto dibattuto in quegli anni, il finanziamento ai partiti politici ed ai suoi candidati. Con questo referendum venne, infatti, regolamentato meglio l'esercizio di questa funzione. Tra i requisiti fondamentali imposti con questo referendum ci furono: la trasparenza dei finanziamenti provenienti da

⁶⁴ L. Pagano, *la riforma delle leggi elettorali*, in "Bibliografia del Parlamento italiano e degli studi elettorali".

⁶⁵ Ibidem.

società private, il ferreo divieto di accettare contributi in denaro da parte delle pubbliche amministrazioni e l'obbligo di dichiarare i contributi oltre i 5.000 euro annui⁶⁶.

In Italia i partiti si sono sempre sostenuti attraverso due canali: i contributi statali ed i finanziamenti per mano dei privati. Il contributo pubblico ai partiti venne regolamentato per la prima volta con la legge 2 maggio 1974, n. 195, che è stata poi modificata numerose volte. Con il referendum del 1993, fu disposta l'abrogazione delle disposizioni che acconsentivano all'erogazione dei finanziamenti volti al corretto funzionamento dei partiti, permettendo solo i contributi relativi al rimborso delle spese elettorali.

Venne, inoltre, regolata anche la ripartizione degli esborsi di denaro destinati esclusivamente a sanare le spese delle campagne elettorali di organi quali: la Camera dei deputati, il Senato, il Parlamento europeo e i Consigli regionali. Le modalità di erogazione del rimborso erano disposte attraverso i decreti del Presidente della Camera o del Senato. Inoltre, con l'art. 10, L. 515/1993 vennero introdotti dei limiti di spesa relativi alle somme di denaro versate per le campagne elettorali, che non potevano superare la somma della moltiplicazione dell'importo di 1 euro per i cittadini iscritti alle liste elettorali delle circoscrizioni in cui il partito si era candidato⁶⁷.

In particolare, i fondi destinati alla Camera vennero ripartiti in base ai voti ottenuti delle singole liste, in cui fosse stato eletto almeno un candidato.

Per quanto riguarda il rimborso relativo alle spese di rinnovo del Senato, venne istituita una ripartizione su base regionale, in proporzione ai voti ottenuti in sede regionale dalle liste con almeno un candidato eletto.

Nello specifico, vennero anche regolamentati i contributi alle campagne elettorali per i singoli candidati che erano raccolti per mano di un mandatario elettorale, preventivamente notificato al Collegio regionale di garanzia. I singoli candidati dovevano, inoltre, rispondere ad un tetto massimo di spesa, che non poteva essere oltre i 52.000 euro per circoscrizione elettorale⁶⁸.

⁶⁶ *Il finanziamento della politica*. (s.d.), in "Camera.it", <https://leg16.camera.it/561?appro=903>

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Ibidem.

3. Finanziamento pubblico dei partiti

Affluenza	
Votanti	36.896.256
%	76,95
Schede	
Valide	34.598.906
Schede bianche	1.291.367
Schede non valide (bianche incl.)	2.297.350
SI 31.225.867 (90,25%)	NO 3.373.039 (9,75%)

Fonte: (Eligendo Archivio - Ministero dell'Interno DAIT)

I governi presieduti da Giuliano Amato e Carlo Azeglio Ciampi furono protagonisti di questa stagione di profonde riforme istituzionali e politiche. Entrambi i Presidenti mantennero una posizione di neutralità istituzionale, non fu, infatti, presentato alcun disegno di legge da parte dell'esecutivo che si occupò solo di incentivare il Parlamento a dare ascolto alla volontà popolare esplicitata nei referendum. Amato, infatti, si limitò ad evidenziare il ruolo centrale del Parlamento in queste vicende e di come dovesse farsi carico delle richieste popolari. Il Presidente Ciampi, d'altro canto, intervenne pubblicamente con lo scopo di sollecitare il Parlamento a adempiere alle indicazioni dei referendum, e sottolineò che in caso di inerzia legislativa avrebbe utilizzato i suoi poteri costituzionali⁶⁹.

Entrando in Aula per la prima volta il 6 maggio del 1993, in qualità di Presidente del Consiglio, volle aprire il suo discorso testimoniando “il rispetto profondo, l'amore civico mai venuto meno, l'orgoglio degli italiani per le istituzioni rappresentative”, dichiarando la sua fiducia morale nel Parlamento e indicando “la via parlamentare come unica via per il rinnovamento civile, per il riscatto morale”. Ma il banco di prova più difficile rimane quello del varo della nuova legge elettorale, conosciuta come “Mattarellum”, realizzato tra luglio e agosto del '93 con un serrato lavoro del Parlamento. Come Ciampi ebbe modo di scrivere nel suo diario, “l'approvazione della legge elettorale è una manifestazione della vitalità e della solidità delle istituzioni repubblicane; ancora una volta si conferma che il Paese ha una capacità di rinnovarsi con la semplice applicazione delle vigenti regole”⁷⁰.

⁶⁹ L. Pagano, *la riforma delle leggi elettorali*, in “Bibliografia del Parlamento italiano e degli studi elettorali”.

⁷⁰ P. Grasso, *Commemorazione del Presidente Carlo Azeglio Ciampi*, in “Pietro Grasso”, 11 ottobre 2016, <https://pietrograsso.org/commemorazione-in-aula-del-presidente-carlo-azeglio-ciampi/>.

Le numerose riforme che furono approvate negli anni Novanta ebbero un forte impatto sull'assetto istituzionale e politico italiano. In primo luogo, permisero il passaggio da un sistema elettorale frammentato e su base proporzionale ad un sistema fondato su un bipolarismo equilibrato, caratterizzato da coalizioni elettorali e dall'emergere di nuove forze politiche. In secondo luogo, condussero alla fine della "Prima Repubblica", spianando la strada alla "Seconda Repubblica" ed alla affermazione di nuove forze politiche, quali la Lega Nord o Forza Italia, che sfruttarono le riforme per poter ampliare la propria rappresentanza al Senato. Al contrario, invece, alcuni partiti storici non beneficiarono degli effetti prodotti dalle nuove leggi elettorali, vedendo il loro consenso diminuire, una volta che queste furono varate⁷¹.

⁷¹ L. Pagano, *la riforma delle leggi elettorali*, in "Bibliografia del Parlamento italiano e degli studi elettorali".

CAPITOLO TERZO

L'inchiesta “Mani Pulite” e gli effetti sulla classe politica

*“Il nostro obbiettivo non è rappresentato da singole persone,
ma da un sistema che cerchiamo di ripulire”*

(I. Ghitti., Corriere della Sera, 1992.)

3.1 Mario Chiesa e l'inizio delle inchieste

Il termine “Tangentopoli” entra nel vocabolario italiano nel 1992, indicando un sistema politico invasivo, in ogni sua ramificazione, dalla corruzione. Questo termine aveva, quindi, un’accezione più generale di *“corruzione come scambio di denaro privato per accesso privilegiato alle decisioni della pubblica amministrazione”* (Della Porta, 2007). Tangentopoli non indica la nascita del fenomeno corruttivo in Italia, bensì individua il momento storico in cui la corruzione politico-amministrativa divenne oggetto di emersione giudiziaria e di dominio pubblico, attraverso la sua mediatizzazione.

Gli esponenti politici implicati in questo fenomeno corruttivo non operavano in condizioni di clandestinità rispetto ai partiti di provenienza; al contrario contribuirono alla realizzazione di un sistema parallelo, in cui la corruzione assunse i tratti di una prassi politica normalizzata, in quanto finalizzata al sostegno finanziario delle attività politico-organizzative dei partiti. In tale contesto, il pagamento sistemico di tangenti si configurò come elemento strutturale dei rapporti tra amministrazione pubblica ed imprenditoria. Gli uomini politici riscuotevano ingenti somme di denaro come tangenti volte all’acquisizione degli appalti da parte degli imprenditori; in parte le destinavano al

finanziamento dei partiti di appartenenza ma ne trattenevano anche una percentuale in cambio del loro sostegno personale ad aver favorito gli scambi illeciti.⁷²

Le indagini individuarono che i pagamenti delle tangenti riguardavano anche la costruzione di infrastrutture come autostrade, aeroporti o ancora istituti penitenziari, coinvolgendo così anche le principali imprese pubbliche italiane, come le Ferrovie dello Stato, l'Enel, o private come la Fiat e l'Olivetti. Le tangenti versate dagli imprenditori servivano a manipolare le informazioni e le procedure burocratiche per la realizzazione delle infrastrutture⁷³.

3.1.1 La “Duomo Connection”

Le inchieste di “Mani Pulite” a Milano si collocarono inizialmente come prosecuzione della direttrice investigativa già avviata con l'inchiesta “Duomo Connection”, svoltasi tra il 1988-90 e guidata dal magistrato Ilda Boccassini e dal Capitano dei Carabinieri Sergio De Caprio; in queste indagini furono, peraltro, coinvolti alcuni dei successivi protagonisti di Tangentopoli.

La “Duomo Connection” portò i magistrati, inizialmente, ad inserire nel registro degli indagati solo Antonino Carollo, accusato di traffico di stupefacenti ed associazione a delinquere di stampo mafioso. Durante le indagini Carollo venne intercettato mentre era in contatto con Paolo Pillitteri, sindaco di Milano, e Attilio Schemmari, assessore all'urbanistica del capoluogo, al quale avrebbe successivamente versato duecento milioni di lire per una lottizzazione mobiliare. È proprio grazie a queste intercettazioni che la “Duomo Connection” si trasforma in un'inchiesta con intrecci nella politica e nell'amministrazione pubblica. Le indagini si intensificarono quando un informatore anonimo consegnò ai giornalisti delle trascrizioni di conversazioni telefoniche incriminanti per la classe politica, portando ad una prima denuncia del fenomeno criminale con aggiornamenti quotidiani sulla “Repubblica” firmati da Piero Colaprico e Luca Fazzo.

⁷² D. Della Porta, *Tangentopoli*, Treccani,

2007, [https://www.treccani.it/enciclopedia/tangentopoli_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tangentopoli_(Enciclopedia-Italiana)/).

⁷³ Ibidem.

Le rivelazioni emerse nel corso dell'inchiesta misero in evidenza l'impreparazione della Procura nell'affrontare uno scandalo di tale portata. Le difficoltà riscontrate contribuirono alla decisione, da parte dei magistrati, di non procedere con l'incriminazione del sindaco né dei dirigenti del Psi menzionati nel corso delle indagini, condizionando, quindi, la scelta dell'estromissione della magistrata Ilda Boccassini dal procedimento giudiziario.⁷⁴

La ritrosia istituzionale verso l'approfondimento delle indagini ed il tentativo di ridimensionamento giudiziario della cosiddetta "Duomo Connection" condussero ad una graduale marginalizzazione dell'inchiesta. In tale contesto, Bettino Craxi stesso affermò che:

*"Milano è ancora la capitale morale e la vicenda "Duomo Connection" è una delle invenzioni più calunniose degli ultimi tempi su una città che resta delle più salde e più legate dell'Europa."*⁷⁵

3.1.2 Mario Chiesa

Milano fu la prima città italiana ad essere identificata come l'epicentro del fenomeno corruttivo, venendo definita dalla stampa e dall'opinione pubblica come la "capitale delle tangenti". Qui avvenne il primo arresto della maxioperazione di Tangentopoli, quello di Mario Chiesa il 17 febbraio 1992. Seguirono poi gli arresti di due ex sindaci di Milano, Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri. Fu questo l'avvio di una lunghissima serie di arresti all'interno della classe politica italiana per reati quali concussione, corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

⁷⁴ A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022.

⁷⁵ F. Ravelli, *Da Bava Beccaris alle Leghe, Montanelli racconta Milano*, in "La Repubblica", 13 novembre 1990. In: A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022, p.38.

Nel mentre iniziavano le indagini su Mario Chiesa, il punto di svolta per il caso furono le dichiarazioni di Giacomo Mancini, ex segretario del Psi, che confermò i numerosi finanziamenti a favore del Partito socialista.⁷⁶

(...) Sulla base di questi elementi posso dire che contatti riguardanti pagamenti non palesi tra il segretario amministrativo del partito ed imprese esistono per il settore edilizio. I flussi finanziari rimanenti, i flussi finanziari nel loro complesso non fanno però capo al segretario amministrativo. La mia convinzione è che il segretario del partito socialista ben conoscesse quel che passava dalla segreteria amministrativa ma che non fosse vero il contrario e cioè che non fosse vero che il segretario amministrativo fosse a conoscenza dei flussi complessivi riguardanti il partito.

Balzamo contabilizzava soltanto il settore dell'edilizia, delle concessioni e degli appalti, perché anche in altre epoche avveniva così. Gli sfuggiva invece tutta la parte che non trattava direttamente e cioè tutta la parte relativa ai rapporti tra partito e banche, partito e Iri, partito e grandi imprese, partito e finanza, parte che invece faceva capo direttamente alla segreteria del partito. Sulle entrate riferibili a questi rapporti non esiste attualmente alcun controllo e quindi è difficile essere precisi sull'argomento⁷⁷.

Oltre 5000 persone, di cui 4 ex Presidenti del Consiglio e 200 parlamentari furono inquisiti solo nelle indagini del filone milanese.⁷⁸

Mario Chiesa, esponente del Partito socialista, era l'amministratore del Pio albergo Trivulzio, una casa di riposo per anziani; a portare al suo arresto, con l'accusa di concussione, fu la denuncia di Luca Magni ai carabinieri il 14 febbraio 1992.

Luca Magni era il titolare dell'Ilpi, una ditta specializzata in uso di macchinari necessari a disinfettare grandi superfici. Magni, da due anni, dichiarò che, per poter lavorare, versava tangenti a Mario Chiesa, finché non decise di denunciare ai carabinieri il rapporto criminoso con il presidente del Pio albergo Trivulzio. D'accordo con il pm Antonio Di Pietro, Luca Magni si incontrò con Chiesa nel suo ufficio per consegnargli sette milioni

⁷⁶ M. Feltri, *Novantatré - l'anno del terrore di mani pulite*, Marsilio, Venezia 2016.

⁷⁷ G. Mancini, *Deposizione Giacomo Mancini Tribunale di Milano*, 18 novembre 1992.

⁷⁸ D. Della Porta, *Tangentopoli*, Treccani, 2007.

di lire e, grazie ad un microfono nascosto nella valigetta contenente i soldi, la polizia poté irrompere nei locali in cui si stava svolgendo l'incontro, arrestandolo in flagrante.⁷⁹

“Quando gli uomini del capitano Zuliani fanno irruzione la prima reazione di Chiesa è il panico. “Questi soldi sono miei!” grida scomposto. “No, ingegnere sono nostri” replica il carabiniere. In realtà il presidente della Baggina pensa ad altro. A una borsa nera, sotto un tavolo, depositata su una sedia, che contiene, già fascettati, altri 37 milioni di lire: i proventi della tangente precedente, incassata dalla ditta Carobbi Dante & C. per la tinteggiatura degli immobili della Baggina. Un altro corpo di reato da far sparire immediatamente. E Chiesa dimostra doti di raddomante: mentre i carabinieri sono impegnati nella perquisizione, si impossessa delle mazzette e chiede di poter andare al bagno di cui dispone come presidente, troppa emozione da smaltire. Entra e versa nel water un primo rotolo di banconote⁸⁰”.

L'arresto di Mario Chiesa, disposto dal magistrato Antonio Di Pietro il 17 febbraio 1992, costituì il primo atto ufficiale dell'inchiesta giudiziaria “Mani Pulite”. L'arresto di Chiesa suscitò posizioni discordanti sia nella stampa nazionale che nell'opinione pubblica.

In un primo momento venne interpretato come un episodio circoscritto alla realtà milanese, una vicenda priva di implicazioni sistemiche; questa lettura, ad esempio, fu sostenuta da Ugo Finetti in un intervento su “La Repubblica”⁸¹.

Al contrario, giornalisti come Giorgio Bocca colsero sin da subito il potenziale coinvolgimento a livello nazionale che avrebbero causato le indagini, leggendo l'arresto di Chiesa come un'iniziale denuncia di una rete diffusa di corruzione “legalizzata”, come evidenziato nell'articolo “Tangenti d'Italia unitevi”⁸².

Inoltre, si assistette a dei tentativi di contenimento della portata del caso Chiesa. Il segretario del Psi, Bettino Craxi, cercò di isolarlo prendendo immediatamente le distanze dal dirigente milanese nel tentativo di evitare ripercussioni sull'intero partito.

⁷⁹ F. Ferrero, *Mani Pulite, storia dell'uomo che ha fatto arrestare Mario Chiesa*, in “Editoriale Domani”, 15 febbraio 2022, <https://www.editorialedomani.it/fatti/luca-magni-mario-chiesa-yhmtswj2>.

⁸⁰ M. Damilano, *Eutanasia di un Potere - storia politica d'Italia da Tangentopoli alla seconda repubblica*. La Terza, 2012, p.17.

⁸¹ V. Testa, *Per il Psi ora Chiesa è un Marziano*, in “La Repubblica”, 20 febbraio 1992. In: A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022.

⁸² G. Bocca, *Tangenti d'Italia unitevi*, in “La Repubblica”, 20 febbraio 1992. In: A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022.

Tuttavia, come verrà ampiamente confermato dagli sviluppi successivi, l'arresto di Chiesa non rappresentò un caso isolato, bensì l'innesco di una lunga serie di provvedimenti giudiziari che si sarebbero sempre più intensificati nel biennio successivo.

Dopo cinque settimane di detenzione, l'iniziale resistenza di Chiesa al collaborare con gli inquirenti cominciò ad affievolirsi, soprattutto in seguito al rinvenimento di prove concrete relative a conti bancari a lui intestati in Svizzera, che ne indebolirono ulteriormente la posizione.

Trentacinque giorni dopo il suo arresto, Chiesa cominciò a collaborare con i giudici, confessando le proprie colpe e portando alla luce i nomi di altri colpevoli. Fu un'importante svolta nelle indagini, che rivelò le modalità di finanziamento delle casse del Psi milanese determinando l'apertura formale e sostanziale dell'indagine denominata "Mani Pulite".

Le indagini quindi, inizialmente circoscritte solo al confine milanese, si propagarono in tutte le città italiane, investendo la pubblica amministrazione, diversi imprenditori e numerosi politici.

È solo poi, nel dicembre del 1992 che Bettino Craxi, il segretario del Psi, ricevette la prima serie di informazioni di garanzia.

*"Oggi è martedì 15 dicembre 1992. Poco dopo le 13, precisamente alle 13.04, l'Ansa ha battuto un'agenzia. Ci aspettavamo che succedesse prima o poi. Il titolo è questo: Tangenti a Milano: informazione di garanzia a Bettino Craxi."*⁸³

Nel gennaio 1993 arrivò in Parlamento la prima richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi, la quale portò alle sue stesse dimissioni in quanto segretario del Partito Socialista Italiano.⁸⁴

⁸³ M. Feltri, *Novantatré - l'anno del terrore di mani pulite*, Marsilio, Venezia 2016, p.19.

⁸⁴ Ibidem.

3.2 Il rapido disvelarsi di una fitta rete di corruzione

*Mai la vita di questo paese era arrivata,
dal 1945 in poi, ad un punto così drammatico e cruciale.
Mai come ora è necessario che la rappresentanza politica
dia segno di estrema responsabilità e faccia prevalere
gli interessi dello Stato su quelli delle parti e delle fazioni.*

(E. Scalfari, in "La Repubblica", 1992)

Dopo settimane di interrogatori, Mario Chiesa descrisse un sistema radicato di corruzione che coinvolgeva i principali partiti, tra cui la Dc, il Psi e il Pci.

L'indagine, a questo punto, cominciava ad allargarsi ed a coinvolgere sempre più personalità politiche.

Dal 6 aprile '92 cominciarono ad arrivare avvisi di garanzia in maniera sistematica: a Roberto Mongini, componente della direzione nazionale della Dc, a Michele Colucci, capogruppo del Psi in Lombardia, ad Alfredo Mosini, assessore comunale di Milano, che si dimise dichiarandosi pronto a confessare il suo coinvolgimento. Un'ulteriore importante svolta ci fu il 22 aprile 1992, quando vennero arrestati otto fornitori del Pio albergo Trivulzio, vincitori di numerosi appalti negli ospedali milanesi e nelle metropolitane⁸⁵.

Partita la prima ondata di arresti e di avvisi di garanzia, si proseguì con indagini a tappeto, seguendo la metodologia investigativa definita "metodo Di Pietro". Questo metodo, secondo le dichiarazioni di Antonio Di Pietro stesso, consisteva in:

Inizialmente io e poi anche i miei colleghi ci siamo inventati di sana pianta una nuova metodologia tecnica, consistente nel fatto che non abbiamo indagato la corruzione bensì il falso in bilancio. (...) Seguendo le tracce del denaro proveniente dai falsi in bilancio, noi riuscivamo di riflesso ad arrivare ai beneficiari delle corruzioni⁸⁶.

I magistrati milanesi avevano, però, bisogno di più tempo e per questo fecero ricorso, nei confronti degli indagati, alla misura della custodia cautelare, giustificandola con il

⁸⁵ A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022.

⁸⁶ Ivi p.60.

pericolo di reiterazione del reato. L'incriminazione degli indagati, inoltre, sarebbe stata modificata solo qualora avessero ammesso di essere "vittime" del sistema e se avessero fatto riferimento agli appalti assegnati illegalmente e ai nomi degli individui coinvolti in questi scambi illeciti di denaro. In questo modo gli inquisiti sentirono una maggiore pressione a confessare e questa maggiore collaborazione con la Procura milanese, determinò un'accelerazione delle indagini⁸⁷.

Le inchieste assunsero una portata sempre più ampia tanto che i vertici della Dc, spaventati dalla piega che stava assumendo la questione, scelsero di non intervenire pubblicamente e di non rilasciare dichiarazioni.

Le conseguenze dell'attività investigativa e degli interrogatori degli arrestati si registrarono già nel maggio del 1992 e ci furono ulteriori arresti con accuse di corruzione e falso in bilancio: in primis Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri, entrambi ex sindaci di Milano, socialisti e molto vicini a Bettino Craxi. Vennero, inoltre, arrestati anche i soggetti che erano considerati i "cassieri" delle tangenti per i rispettivi partiti: Sergio Radaelli, membro del Psi, Maurizio Prada, segretario cittadino della Dc, e Luigi Mijno Carnevale, membro del Pci.

I numerosi arresti furono l'evidente indicatore che ormai le indagini di "Mani Pulite" si erano allargate oltre i confini milanesi ed avevano raggiunto una portata nazionale.

Ciò che è stata la guerra d'Algeria per la Quarta repubblica francese. Con una fondamentale differenza: mentre la questione algerina è stata aperta dai militari, la questione milanese è stata aperta dai magistrati nel solco più genuino della Costituzione⁸⁸.

Nel biennio successivo al 1992, le élite politiche vissero in una condizione di costante incertezza, nel timore di poter essere direttamente coinvolte dalle indagini giudiziarie in corso. Il clima di instabilità e di tensione psicologica generato da "Mani Pulite" divenne progressivamente insostenibile, al punto che tra le trenta e le quaranta persone, coinvolte a vario titolo nelle inchieste, arrivarono alla determinazione di togliersi la vita.

Il timore diffuso di scandali imminenti ed il potenziale coinvolgimento nei meccanismi illeciti delle tangenti contribuì a rendere l'atmosfera politica particolarmente tesa. La

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ Ivi p.64.

stabilità dell'esecutivo risultava compromessa dalla possibilità che le indagini potessero estendersi ai suoi membri.

Mentre le indagini proseguivano, il Parlamento doveva nominare il nono Presidente della Repubblica, carica che fu poi affidata ad Oscar Luigi Scalfaro il 25 maggio 1992.

Il giorno dopo l'insediamento di Scalfaro, i magistrati milanesi indirizzarono al Parlamento una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei seguenti deputati: Carlo Tognoli, ex sindaco di Milano e ministro socialista, Antonio Del Pennino, esponente del Pli e senatore, e Giorgio Cervetti, dirigente del Pci ed ex assessore a Milano. Alla richiesta di autorizzazione a procedere, il pool allegò anche parti delle deposizioni di Mario Chiesa, in cui vennero descritte le ramificazioni e l'effettivo funzionamento del sistema delle tangenti all'interno del contesto politico. Visto il chiaro coinvolgimento del segretario del Psi, gli stessi membri del Pds, dei Verdi e del movimento la Rete, manifestarono la propria contrarietà ad un'eventuale candidatura di Bettino Craxi alla Presidenza del Consiglio, scoraggiandolo dal proseguire in tale intento⁸⁹.

La guida del governo venne affidata, il 28 giugno 1992, nelle mani di Giuliano Amato, membro del Partito socialista. Amato si impegnò nel formare un Governo che tenesse lontano da Palazzo Chigi chi fosse coinvolto nella "questione morale", affermando lui stesso, nel proprio discorso di insediamento che:

*La moralizzazione della vita pubblica è una questione che investe la credibilità dei partiti e l'immagine delle istituzioni.*⁹⁰

3.2.1 Primo Greganti

Tra il 2 ed il 25 febbraio 1993 si associò per la prima volta il nome di Primo Greganti al sistema di finanziamento illecito dei partiti. Fu Lorenzo Panzavolta, manager

⁸⁹ A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022.

⁹⁰ Ivi, p.72.

della Calcestruzzi, società di costruzioni del gruppo Ferruzzi-Montedison, a fare il nome di Greganti come “cassiere” delle tangenti destinate al Pci-Pds. Greganti, infatti, controllava il conto svizzero “Gabbietta” sul quale fu versata la prima metà dei soldi per gli appalti dell’Enel.

Nel settembre del ’93 Panzavolta confessò di aver versato a Greganti anche la seconda metà dei soldi della tangente per finanziare la campagna elettorale, in vista delle elezioni del 1992. Primo Greganti dichiarò di aver trattenuto per sé quella seconda somma di denaro per acquistare un appartamento a Roma⁹¹.

La spiegazione alla base del versamento di tali somme risiedeva nella necessità, per Enel, di ottenere l’approvazione parlamentare di una nuova normativa relativa agli appalti per la realizzazione di impianti di desolforazione. Affinché ciò potesse accadere, era indispensabile che fosse garantito di arrivare almeno al numero legale. A tal fine, fu richiesto il contributo del Pci, che pur formalmente votando contro questa disposizione, assicurò a Panzavolta il numero legale in aula, consentendo l’approvazione della legge. Come riportato in sede giudiziaria, Panzavolta dichiarò:

Dissi a Greganti: se lei può dire ai suoi parlamentari ... Allora Greganti si adoperò e difatti la legge venne poi approvata, perché il numero c’era. Il Partito comunista votò contro questa disposizione, però era sufficiente la loro presenza per farla passare. E Greganti venne da me e disse: “Vede che io conto, vede che riesco a ottenere queste cose”⁹².

Primo Greganti fu uno dei pochi esponenti del partito comunista, che ormai si era già scisso in Pds e Rifondazione comunista, ad essere stato coinvolto nelle indagini di “Mani Pulite”. Egli fu messo sotto custodia cautelare per sei mesi, la più lunga in tutta l’inchiesta “Mani Pulite”, dal gip Italo Ghitti il 1° marzo 1993 con l’accusa di corruzione per aver ricevuto tra il 1990 ed il 1992, per conto del Pds, una tangente da 621 milioni di lire dall’impresa Ferruzzi, sotto la guida di Raul Gardini, per alcuni appalti con l’Enel⁹³.

⁹¹ P. Biondani, *Tangenti rosse: i soldi della Calcestruzzi sul conto estero di Primo Greganti*, in “L’Espresso”, 15 febbraio 2022, <https://lespresso.it/c/archivio/2022/2/15/tangenti-rosse-i-soldi-della-calcestruzzi-sul-conto-estero-di-primo-greganti/13037>.

⁹² F. Facci, *Le mitiche tangenti rosse*, in “Il Post”, 18 febbraio 2012, <https://www.ilpost.it/filippofacci/2012/02/18/le-mitiche-tangenti-rosse/>.

⁹³ *Tangentopoli per chi non c’era*, in “Il Post”, 17 febbraio 2022, <https://www.ilpost.it/2022/02/17/tangentopoli-personaggi/>.

Primo Greganti fu un indiziato atipico perché, diversamente dagli altri inquisiti che subirono un interrogatorio secondo il “metodo Di Pietro”, nei suoi tre mesi di detenzione non confessò la propria colpevolezza né nulla che potesse ricollegare i reati di corruzione al Pds. Affermò, infatti, che i soldi ricevuti erano solo il pagamento di alcune consulenze personali che aveva prestato alla Società Ferruzzi.

L’arresto di Greganti portò quindi all’inclusione anche degli esponenti del vecchio Pci tra gli accusati di corruzione insieme ai già inquisiti esponenti della Dc e del Psi, provocando, però, al partito danni minimi grazie alle mancate confessioni ed alla poca collaborazione di Primo Greganti nelle indagini⁹⁴.

Greganti alla fine dell’inchiesta fu condannato in via definitiva dal PM milanese Paolo Ielo a tre anni di detenzione per finanziamento illecito al suo partito, senza aver mai effettivamente confessato questo reato. Dichiarò poi in un’intervista che:

Quell’inchiesta fece male alla mia famiglia. Di Pietro mi disse: ‘Quando tornerai a casa i tuoi figli ti sputeranno in faccia’. In carcere io non mi abbattei. Ero convinto di stare nel giusto, forse per questo non fui preso dallo sconforto⁹⁵.

Le indagini sulle tangenti del Pci-Pds proseguirono ed i magistrati ipotizzarono che le “mazzette” venissero versate a singoli esponenti del partito, ma la segreteria nazionale del Pci-Pds ha sempre smentito qualsiasi tipo di coinvolgimento, affermando di aver sempre dichiarato nei bilanci tutti i propri finanziamenti in modo regolare. È stato lo stesso silenzio di Primo Greganti a non permettere mai lo sviluppo delle indagini all’interno del Pci-Pds ed a impedire l’individuazione dei singoli beneficiari di quella componente della sinistra italiana⁹⁶. Il magistrato Francesco Misiani affermò che:

⁹⁴ Ibidem

⁹⁵ G. Santelli, *Il Compagno G. ha scelto di parlare: intervista esclusiva a Primo Greganti*. In “RaiNews”, 16 febbraio 2022, <https://www.rainews.it/articoli/2022/02/il-compagno-g-ha-scelto-di-parlare-intervista-esclusiva-a-primo-greganti-ed97c2e9-4324-4928-9bd4-c8a8f0f5c516.html>.

⁹⁶ P. Biondani, *Tangenti rosse: i soldi della Calcestruzzi sul conto estero di Primo Greganti*, in “L’Espresso”, 15 febbraio 2022, <https://lespresso.it/c/archivio/2022/2/15/tangenti-rosse-i-soldi-della-calcestruzzi-sul-conto-estero-di-primo-greganti/13037>.

So perfettamente che se avessi insistito, forse, prima o poi, sarei riuscito a dimostrare in un'aula di tribunale che il Pci non era estraneo al circuito di finanziamento illecito ... non lo feci, consapevole anche del fatto che la resistenza anche a lunghi periodi di detenzione, dimostrata dagli indagati, forniva anche un ineccepibile dato formale in grado di chiudere le inchieste⁹⁷.

3.3 I suicidi degli indagati e l'incolmabile senso di paura

Tangentopoli, oltre a rappresentare una rete capillare di corruzione che interessava ogni livello delle istituzioni pubbliche e del sistema politico-economico italiano, fu anche teatro di eventi tragici che segnarono la storia del Paese. Tra questi, assumono un particolare rilievo i suicidi di uomini politici ed imprenditori, di cui se ne stimano circa 40. Tra i casi che suscitano maggiore scalpore possiamo annoverare quelli di Raul Gardini, influente imprenditore e presidente del gruppo Ferruzzi-Montedison, nonché principale promotore della fusione Enimont; di Gabriele Cagliari, all'epoca presidente dell'Eni, coinvolto direttamente nel medesimo scandalo industriale e di Sergio Moroni, deputato socialista, la cui vicenda personale divenne simbolo della crisi morale e politica che investì la "Prima Repubblica".

In generale, tutti coloro che vennero coinvolti direttamente nelle indagini di "Mani Pulite", che furono arrestati o che ricevettero avvisi di garanzia, si ritrovarono ad affrontare non solo un processo giudiziario ma furono sottoposti anche ad una durissima condanna sociale. Gli indagati ebbero le proprie carriere compromesse e furono percepiti dall'opinione pubblica alla stregua di "ladri", la cui ascesa professionale poggiava su un sistema illecito di tangenti.

Per alcuni, la perdita della reputazione, delle responsabilità professionali e di una prospettiva di reinserimento nella vita pubblica si rivelò insostenibile.

Lo scandalo Enimont, scoppiato nel 1993, fu quello che provocò più vittime, oltre ad essere il caso più celebre nelle indagini di Tangentopoli. Vennero coinvolti nel

⁹⁷ F. Facci, *Le mitiche tangenti rosse*, in "Il Post", 18 febbraio 2012, <https://www.ilpost.it/filippofacci/2012/02/18/le-mitiche-tangenti-rosse/>.

procedimento giudiziario politici, imprenditori pubblici e privati, la maggioranza dei partiti, magistrati, giornalisti ed anche lo IOR, la Banca del Vaticano.

L'operazione Enimont era stato il tentativo fallimentare di Raul Gardini di fondere il gruppo agro-chimico Montedison e il gruppo energetico Enichem. Grazie alle confessioni ed alle dichiarazioni di Giacomo Mancini, ex segretario del Psi, il pool di magistrati milanese venne a conoscenza di una maxitangente da 150 miliardi di lire versata da Raul Gardini stesso per mano di Sergio Cusani, suo stretto collaboratore, a personalità politiche di spicco per velocizzare e finalizzare il fallimento della joint venture. Raul Gardini cercava di uscire dall'accordo Enimont con una supervalutazione delle sue azioni; secondo l'accusa, per renderlo possibile, Gardini finanziò i partiti, incaricando Sergio Cusani di reperire i fondi necessari. Mancini dichiarò anche che le tangenti portarono numerosi vantaggi al Psi e che, Bettino Craxi, Segretario del partito, non poteva non esserne a conoscenza. Mancini contribuì all'emissione del primo avviso di garanzia nei confronti di Bettino Craxi⁹⁸. Nelle indagini furono coinvolti Raul Gardini, Sergio Cusani e Gabriele Cagliari, l'allora Presidente dell'Eni.

3.3.1 Gabriele Cagliari

Gabriele Cagliari, allora presidente dell'Eni, venne arrestato la sera dell'8 marzo 1993 con l'accusa di aver accettato i pagamenti di alcune tangenti. Cagliari rimase nel carcere di San Vittore per 134 giorni prima di togliersi la vita⁹⁹.

L'ordine di custodia cautelare fu firmato dal gip Italo Ghitti con l'accusa, l'8 marzo 1993, di aver autorizzato il pagamento di tangenti dall'Enel alla Nuovo Pignone, società parte del gruppo Eni. A questa misura cautelare seguirono ulteriori due richieste di detenzione preventiva a carico di Gabriele Cagliari, la prima, il 27 aprile 1993 per falso in bilancio; la seconda, il 26 maggio dello stesso anno, per una tangente versata dal gruppo Sai, perché andasse a buon fine un accordo con l'Eni. Cagliari fu scagionato dalle prime due imputazioni, ma non dalla terza.

⁹⁸ A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022.

⁹⁹ S. Cagliari, *Storia di mio padre*, Longanesi, 2018.

Durante gli interrogatori, collaborò attivamente con la magistratura, offrendo un'ampia ricostruzione del funzionamento del sistema corruttivo e descrisse le modalità attraverso cui venne versato il pagamento della maxitangente da 150 miliardi di lire dal gruppo Ferruzzi, di Raul Gardini, ai partiti. Cagliari nel corso delle trattative si oppose all'operazione di fusione dei gruppi coinvolti, trovandosi però obbligato a cedere in seguito a intense pressioni di natura politica¹⁰⁰.

Gabriele Cagliari, perciò, scelse di collaborare con gli inquirenti guidandoli nelle indagini attraverso dichiarazioni e confessioni. L'opinione pubblica, così, si convinse che sarebbe stato scarcerato, ma il 16 luglio, il pm Fabio De Pasquale negò a Cagliari il trasferimento ai domiciliari motivandolo con un possibile "inquinamento delle prove". Gabriele Cagliari dichiarò in una lettera scritta il 3 luglio 1993 che recapitò alla famiglia:

*Tutto quanto mi viene contestato, non corre alcun pericolo di essere rifatto, né le prove relative a questi fatti possono essere inquinate in quanto non ho più alcun potere di fare né di decidere, né ho alcun documento che possa essere alterato. Neppure potrei fuggire senza passaporto, senza carta d'identità e comunque assiduamente controllato come costoro usano fare*¹⁰¹.

Il 20 luglio Cagliari arrivò a compiere l'atto estremo, venne trovato nella sua cella, del carcere di San Vittore, con la testa in un sacchetto di plastica legato al collo da un laccio di scarpe¹⁰². Egli motivò la sua scelta in una serie di lettere che durante la detenzione aveva indirizzato alla propria famiglia, in cui descrisse il trattamento ingiusto che gli venne riservato dai magistrati e di come vi fu un abuso dell'istituto della carcerazione preventiva nei suoi confronti¹⁰³. La morte di Cagliari accese i riflettori sull'uso eccessivo della misura di custodia cautelare, evidenziando un fenomeno che stava colpendo gli inquisiti di "Mani Pulite". Questo fenomeno venne citato nelle sue lettere, in cui scrisse:

¹⁰⁰ *I tre giorni più tragici dell'inchiesta Mani Pulite*, in "Il Post", 23 luglio 2023, <https://www.ilpost.it/2023/07/23/mani-pulite-inchiesta/>.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² *Gabriele Cagliari, il manager che smascherò i pm: «Per voi siamo cani in un canile»*, in "Il Dubbio", 16 febbraio 2022, <https://www.ildubbio.news/carcere/gabriele-cagliari-il-manager-che-smaschero-i-pm-per-voi-siamo-cani-in-un-canile-txi08sao>.

¹⁰³ S. Cagliari, *Storia di mio padre*, Longanesi, 2018.

Secondo questi magistrati, a ognuno di noi deve dunque essere precluso ogni futuro, quindi la vita, anche in quello che loro chiamano il nostro "ambiente". Già molti sostengono, infatti, che agli inquisiti come me dovrà essere interdetta ogni possibilità di lavoro non solo nell'Amministrazione Pubblica o parapubblica, ma anche nelle Amministrazioni delle aziende private, come si fa a volte per i falliti. Si vuole insomma creare una massa di morti civili, disperati e perseguitati, proprio come sta facendo l'altro complice infame della Magistratura che è il sistema carcerario. (...) Siamo cani in un canile dal quale ogni Procuratore può prelevarci per fare la propria esercitazione (...) Stanno distruggendo le basi di fondo e la stessa cultura del diritto, stanno percorrendo irrevocabilmente la strada che porta al loro Stato autoritario, al loro regime della totale asocialità. Io non ci voglio essere¹⁰⁴.

3.3.2 Raul Gardini

Un'altra tragica morte, che segnò il 1993, è quella di Raul Gardini, imprenditore a capo del gruppo Ferruzzi-Montedison, che divenne il protagonista dello scandalo Enimont.

Il 23 luglio 1993, a tre giorni dalla morte di Gabriele Cagliari, Raul Gardini si sarebbe dovuto presentare in Procura, davanti al pm Antonio Di Pietro, per essere interrogato proprio sulle tangenti inerenti al caso Enimont. La sua testimonianza sarebbe stata fondamentale per lo sviluppo delle indagini e per l'individuazione dei colpevoli sia nell'ambito imprenditoriale sia in quello politico. Gardini aveva chiesto più volte di essere ascoltato in Procura ma uno dei suoi avvocati, Giovanni Maria Flick, raccontò che era rimasto profondamente scosso dalle vicende di quegli ultimi giorni, dalla pressione mediatica, dalle numerose accuse ed anche dalla tragica morte di Cagliari.

Gardini non si presentò all'interrogatorio al quale era stato convocato, poiché venne rinvenuto senza vita nella sua abitazione, in circostanze che lasciarono pochi dubbi sull'ipotesi del suicidio. Accanto al corpo vennero ritrovati una pistola Walther PPK 7.65, con la quale si era presumibilmente tolto la vita, ed una copia di un quotidiano, la cui prima pagina citava: "Tangenti, Garofano accusa Gardini!", elemento che contribuì a

¹⁰⁴ *Gabriele Cagliari, il manager che smascherò i pm: «Per voi siamo cani in un canile»*, in "Il Dubbio", 16 febbraio 2022, <https://www.ildubbio.news/carcere/gabriele-cagliari-il-manager-che-smaschero-i-pm-per-voi-siamo-cani-in-un-canile-txi08sao>.

rafforzare la percezione del legame diretto tra l'estremo gesto e la pressione mediatica esercitata dall'inchiesta giudiziaria in corso.¹⁰⁵

Sulla scena del crimine vi erano più elementi controversi come il numero di colpi che erano stati sparati od anche l'assenza di polvere da sparo sulle mani. Anche il biglietto lasciato sul comodino destò dei sospetti, infatti, da una prima analisi sembrava che la sua stesura potesse risalire a circa un anno prima dalla morte, ma in seguito, grazie ad una seconda perizia gli inquirenti si convinsero che risalisse a qualche momento prima della sua morte¹⁰⁶. Gardini in una lettera al Sole 24 ore, in cui cercava di scagionarsi da ogni accusa, scrisse:

In particolare, mi “pesano” tre generi di accuse: aver privilegiato nel corso degli anni '80 le attività finanziarie, trascurando quelle industriali; aver caricato di eccessivi debiti il gruppo Ferruzzi; aver inseguito illusori sogni di grandezza, esponendo il gruppo al rischio di una crescita squilibrata per la mania di voler fare tutto e primeggiare in tutto. Si tratta di tre accuse infondate¹⁰⁷ ...

3.3.3 Sergio Moroni

Sergio Moroni fu un esponente di rilievo del Partito socialista in Lombardia, membro della direzione nazionale e figura centrale nella gestione regionale del partito. Nel corso del 1992 ricevette due avvisi di garanzia per violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Il primo, datato 26 giugno, riguardante presunte irregolarità nelle concessioni regionali per la discarica di Pontirolo e nelle attività delle Ferrovie di Milano, in relazione al suo ruolo di segretario regionale del Psi. Il secondo venne notificato il 13 agosto, era connesso ad un'inchiesta su alcuni appalti per l'ospedale di Lecco, per un valore complessivo di 213 miliardi di lire, nel periodo in cui Moroni ricopriva la carica di assessore regionale alla Sanità.

¹⁰⁵ *I tre giorni più tragici dell'inchiesta Mani Pulite*, in “Il Post”, 23 luglio 2023.

¹⁰⁶ G. Barbera, *Tangentopoli, il processo Enimont e la misteriosa morte di Raul Gardini*, in “Pangea news”, 18 febbraio 2022.

¹⁰⁷ R. Gardini, *La Ferruzzi tradita dal divorzio*, in “il Sole 24 ore”, 23 giugno 1993.

La carriera politica di Moroni si era sviluppata principalmente in ambito regionale: tra il 1980 ed il 1987, fu consigliere regionale della Lombardia, ricoprendo prima la carica di assessore al lavoro e successivamente quella della sanità. Nel 1987 fu poi eletto alla Camera dei deputati, in rappresentanza della direzione nazionale del Psi lombardo¹⁰⁸.

Il nome di Sergio Moroni emerse per la prima volta nel contesto delle indagini legate alla “maxi-mazzetta” da 1 miliardo e 800 milioni di lire, versata da Angelo Simontacchi per conto della società Todeco, al fine di ottenere concessioni favorevoli per l’impianto di smaltimento di rifiuti a Pontirolo¹⁰⁹.

Moroni profondamente scosso dalle accuse mosse a suo carico nell’ambito delle indagini, si tolse la vita, il 2 settembre 1992, con un colpo di arma da fuoco alla gola, nella cantina della sua abitazione. In quei giorni il pool di magistrati milanesi, essendo Moroni un deputato, stava aspettando l’autorizzazione dalla Camera per procedere all’arresto¹¹⁰.

Moroni prima di togliersi la vita lasciò tre lettere alla sua famiglia e ne fece recapitare una a Giorgio Napolitano, in quel momento presidente della Camera, in cui denunciava il sistema di indagini e la spettacolarizzazione giornalistica di “Mani Pulite”¹¹¹:

...Né mi pare giusto che una vicenda tanto importante e delicata si consumi quotidianamente sulla base di cronache giornalistiche e televisive, a cui è consentito di distruggere immagine e dignità personale di uomini solo riportando dichiarazioni e affermazioni di altri. Mi rendo conto che esiste un diritto all’informazione, ma esistono anche i diritti delle persone e delle loro famiglie¹¹²...

Moroni nella sua lettera di addio alla politica ed alla vita, volle, anzitutto, denunciare i media che dipinsero un’immagine negativa degli uomini politici senza dar conto dell’effetto che questo provocava nella vita personale e su chi era vicino agli inquisiti.

¹⁰⁸ *Si uccide a Brescia Sergio Moroni indagato per tangenti*, in “il Corriere della Sera”, 3 settembre 1992.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Terzo suicidio nell’inchiesta Mani Pulite, in “La Stampa”, 3 settembre 1992.

¹¹¹ E. Antonucci, *Trent'anni fa il suicidio di Sergio Moroni, vittima della gogna di Mani pulite*, in “il Foglio”, 2 settembre 2022.

¹¹² S. Moroni, *Lettera dell’on. Sergio Moroni al Presidente della Camera, on. Giorgio Napolitano*, 2 settembre 1992.

Inoltre, Sergio Moroni sottolineò come fosse anche necessario un rinnovamento della natura dei partiti, con riferimento al sistema delle tangenti:

...Al centro sta la crisi dei partiti (di tutti i partiti) che devono modificare sostanza e natura del loro ruolo. Eppure non è giusto che ciò avvenga attraverso un processo sommario e violento, per cui la ruota della fortuna assegna ai singoli il compito di vittime sacrificali. (...) Mi rendo conto che spesso non è facile la distinzione tra quanti hanno accettato di adeguarsi a procedure legalmente scorrette in una logica di partito e quanti invece ne hanno fatto strumento di interessi personali¹¹³...

Gabriele Cagliari, Raul Gardini e Sergio Moroni sono solo alcuni fra i tanti indagati che decisero di togliersi la vita durante le indagini di “Mani Pulite”.

Le tragiche morti che hanno avuto luogo nel corso delle indagini hanno mostrato il lato più oscuro dell’inchiesta, rappresentando il profondo impatto che la giustizia, la pressione mediatica e l’opinione pubblica ebbero sui soggetti coinvolti. Il suicidio per la classe politica ed imprenditoriale fu l’esito di una condizione psicologica insostenibile, generata sia dalla paura delle conseguenze penali sia dalla perdita della propria identità pubblica e privata.

Tangentopoli, dunque, si configurò come una crisi morale ed istituzionale, che mise in evidenza da una parte le fragilità di un sistema che affondava le sue radici nell’illegalità diffusa, dall’altra parte come la ricerca della verità assoluta che può talvolta degenerare in una giustizia sommaria, non decretata nelle aule di tribunale, ma alimentata dalla spettacolarizzazione mediatica.

¹¹³ Ibidem.

CAPITOLO QUARTO

Il Parlamento degli inquisiti (1992-1994)

*“Ma il carattere fondamentale
dell'intervento giudiziario non fu l'abuso:
fu il richiamo al rispetto delle regole
da parte di un ceto politico, burocratico, imprenditoriale,
che aveva deciso di vivere secondo altri codici,
trascinando al disastro anche persone in buona fede”.*

(L. Violante, 5 novembre 2003)

4.1 I governi Amato e Ciampi

Il governo Amato ed il governo Ciampi furono due esecutivi importanti nella “Prima Repubblica”: erano collegati all'era dei "governi tecnici" e alla transizione verso la “Seconda Repubblica” all’interno di un contesto economico instabile e di tensione per la politica italiana.

Giuliano Amato rimase in carica dal 28 giugno 1992 al 29 aprile 1993, mentre l'esecutivo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi governò dal 29 aprile 1993 all'11 maggio 1994¹¹⁴.

Tra il 1992 ed il 1994 il clima in cui si trovarono ad operare i due governi fu quello di un Parlamento sottoposto alle azioni della magistratura, in cui la vastità degli ambienti coinvolti nell'imposizione e nel pagamento delle tangenti a favore di partiti e uomini

¹¹⁴ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica: 1943-2006*, Laterza, Bari 2022.

politici fece nascere l'espressione "Tangentopoli" e l'inchiesta della Procura di Milano prese il nome di "Mani pulite"¹¹⁵.

Il governo presieduto da Giuliano Amato si trovò rapidamente esposto agli effetti delle inchieste giudiziarie. Diversi membri parte dell'esecutivo ricevettero avvisi di garanzia e ciò determinò una lunga serie di dimissioni, che colpirono i principali esponenti delle forze politiche. Furono coinvolti, in questa crisi sistemica, ex ministri e segretari di partito dei tre principali partiti della "Prima Repubblica". Tra i casi più eclatanti emersero le posizioni del Ministro della sanità Francesco De Lorenzo, esponente del Partito liberale, accusato di reati legati al meccanismo di tangenti nel settore farmaceutico, e quella del Ministro della giustizia Claudio Martelli, esponente del Psi e storico collaboratore di Bettino Craxi, che fu costretto a lasciare l'esecutivo in seguito a gravi imputazioni a suo carico.

Sin dal suo insediamento, il governo Amato apparve come politicamente fragile, sia per la debolezza della maggioranza parlamentare sia per il fatto che veniva percepito come l'espressione di una classe dirigente ormai delegittimata. L'immagine dell'esecutivo veniva ulteriormente aggravata dal considerevole numero di richieste di autorizzazione a procedere pervenute al Parlamento: 385 alla Camera e 155 al Senato solo nel primo anno della legislatura ¹¹⁶.

Nel corso dei dieci mesi di attività il governo Amato affrontò una continua erosione della propria credibilità, subendo forti pressioni sia dalla maggioranza che dall'opposizione. In particolare, l'emergente Lega nord trasse vantaggio dal crollo del consenso verso i partiti tradizionali, rafforzando la sua posizione con una forte critica verso le "élite corrotte". Contribuì a minare la tenuta del governo anche l'esito del referendum elettorale del 18 e 19 aprile 1993, promosso da Mario Segni per la trasformazione del sistema elettorale da proporzionale a misto. La maggioranza popolare portò alla netta affermazione del "sì", che venne interpretato come una rottura definitiva con le dinamiche del passato e con la necessità di riformare nel suo complesso il sistema politico.

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Ivi, p.196.

Dinanzi alla crescente pressione mediatica ed istituzionale, Giuliano Amato il 22 aprile del 1993, dopo un lungo confronto parlamentare, si recò al Quirinale per rassegnare le dimissioni.

Le consultazioni, che anticiparono il conferimento dell'incarico a Ciampi, si svolsero in tempi brevi. La rapidità con cui si svolse tale passaggio istituzionale, unita alla breve durata della crisi di governo, risolta nell'arco di sei giorni, rispecchiò le esigenze di prontezza imposte dal contesto politico dell'epoca.

Essa fu anche il risultato del ruolo particolarmente attivo esercitato dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che si fece promotore di una soluzione celere che potesse riportare il sistema istituzionale in equilibrio.

Da questo clima di forte tensione scaturì anche la campagna sul "Parlamento delegittimato"¹¹⁷, nella quale si sosteneva che per l'alto numero di inquisiti tra deputati e senatori, il Parlamento non fosse più legittimato a deliberare e che fosse necessario scioglierlo. Quello che accadde fu una delegittimazione morale del "Parlamento degli inquisiti".

La tenuta dello Stato democratico fu assicurata in questo momento di transizione dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e dai Presidenti delle due Camere Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano.

Carlo Azeglio Ciampi fu il primo esponente nella storia repubblicana, ad essere stato chiamato a ricoprire la carica di Presidente del Consiglio pur non provenendo dalle fila del Parlamento. La sua nomina avvenne in qualità di tecnico, in quanto Governatore della Banca d'Italia ed in quanto figura estranea al contesto partitico tradizionale. Questi elementi rafforzarono la sua capacità di fornire garanzia e sicurezza al sistema politico in un momento di grave crisi istituzionale.

*"Il governo è formato da ventiquattro rappresentanti, di cui solo otto parlamentari. In un momento di profonda sfiducia verso la politica si decide di affidarsi a tecnici non caratterizzati da appartenenze politiche e vengono esclusi tutti gli storici esponenti del pentapartito"*¹¹⁸.

¹¹⁷ G. Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo: un'autobiografia politica*, Laterza, Bari 2006, p.277.

¹¹⁸ A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022, p.141.

Nella prima dichiarazione di Ciampi, in qualità di presidente del Consiglio incaricato, fu evidente l'impostazione del futuro governo: *“un governo di transizione (o di «traghetto») che avrebbe affrontato la riforma elettorale e, nel frattempo, alcuni altri problemi impellenti¹¹⁹”*. L'esecutivo di Ciampi mirava principalmente ad un riequilibrio dell'economia italiana.

La sua volontà fu quella di assecondare la necessità di cambiamento e perciò l'esecutivo venne presentato come:

Il difensore di quelle istanze dai “pericoli di riflusso” chiudendo la stagione delle “pratiche di lottizzazione e di imposizione partitocratica¹²⁰”.

Ciampi dichiarò, inoltre, che d'intesa con il Capo dello Stato, non avrebbe proceduto a consultazioni formali con i partiti, nella letterale corrispondenza all'articolo 92 della Costituzione:

Art 92: Il Governo della Repubblica è composto del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri.

Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri.

Tale scelta si rivelò conforme al carattere tecnico e super partes del suo governo, così come all'esigenza della minore caratterizzazione politico-partitica possibile, secondo la connotazione che il Presidente incaricato volle conferire al suo Esecutivo.

Il governo Ciampi venne messo subito a dura prova, in quanto la Camera, chiamata a votare sulle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi, ne negò quattro su sei. In particolar modo, venne respinta la richiesta di autorizzazione, presentata dalla Procura di Milano, per l'accusa di corruzione

¹¹⁹ C. A. Ciampi, *Da Livorno al Quirinale: storia di un italiano; conversazione con Arrigo Levi / Carlo Azeglio Ciampi*, il Mulino, Bologna 2010, p. 145.

¹²⁰ A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022, p.142.

con 291 voti contrari e 273 voti favorevoli¹²¹. Tale decisione indusse alle dimissioni i tre ministri provenienti dal Pds, nonché il ministro del partito dei Verdi, Francesco Rutelli. Benché il governo si dichiarasse immediatamente estraneo alla votazione della Camera dei deputati, si diffuse comunque un clima di disagio.

A marzo 1993 fu approvata la legge di riforma del sistema elettorale per i Comuni e le Province con l'elezione diretta dei sindaci; si cominciò, poi, a lavorare per varare una legge che sancisse, per entrambi i rami del Parlamento, un sistema maggioritario.

Il 15 agosto 1993 fu approvata in via definitiva la nuova legge elettorale, a cui fecero seguito gli adempimenti tecnici necessari alla determinazione dei collegi uninominali previsti dalla riforma. A dicembre 1993 tutto fu predisposto in modo che in caso di scioglimento delle Camere si potesse votare con le nuove norme, che avrebbero contribuito *“al superamento delle inefficienze e delle distorsioni prodotte dalla proporzionale pura con relativi voti di preferenza”*¹²².

Il 21 dicembre 1993, Marco Pannella presentò una mozione di sfiducia per il governo Ciampi, con la firma di 148 deputati di vari gruppi, soprattutto del partito radicale, nella quale venne chiesto lo scioglimento anticipato delle Camere:

La Camera,

preso atto della approvazione da parte del Parlamento della legge finanziaria e dei provvedimenti relativi (...)

(...) rilevato che, in tal modo, sul piano programmatico e su quello della sua stessa composizione, il Governo ha esaurito le sue ragion d'essere politiche, e programmatiche, e si rivela quindi manifestamente inadeguato ad affrontare le nuove emergenze comunitarie, internazionali e nazionali; rilevato che continuamente, in ogni occasione istituzionale pubblica, il Presidente del Consiglio e membri del Governo hanno dichiarato che, con la approvazione della legge finanziaria, il Governo stesso si sarebbe trovato in condizione di ritenere compiuto il suo compito politico, con ciò stesso inequivocabilmente sottolineando il subentrare delle prioritarie responsabilità politiche ed istituzionali del Presidente della Repubblica e del Parlamento;

¹²¹ Atti parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XI, Discussioni, seduta pomeridiana del 29 aprile 1993, 13129 - 13132.

¹²² G. Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo: un'autobiografia politica*, Laterza, Bari 2006, p. 282-283.

rilevato che il Presidente della Repubblica, esercitando il diritto di esternazione nei confronti del Paese e della pubblica opinione ha continuamente, da mesi, preannunciato la sua intenzione di procedere ad uno scioglimento anticipato delle Camere, nel rispetto delle prerogative conferitegli dalla Costituzione;(...

(...) rilevato in particolare che il Paese sembra rischiare ogni giorno di più, in assenza di programmi governativi e di attività parlamentare, di strutturalmente allontanarsi dalla Unione Europea, compiendo rapidamente il cammino inverso a quello che gli è tradizionale e suffragato dalla immensa maggioranza del Parlamento e da un referendum costituzionale votato quasi all'unanimità dal popolo sovrano, sino a situazioni irreversibili dall'imprevista gravità, per non dire illegittimità¹²³ (...)

Nel corso della seduta del 13 gennaio, venne annunciato il ritiro della mozione di sfiducia.

Il Presidente del Consiglio riunì il Consiglio dei ministri e rassegnò le proprie dimissioni al Capo di Stato. Oscar Luigi Scalfaro le respinse ma, conseguentemente, il 16 gennaio 1994, decise di firmare il decreto di scioglimento anticipato delle Camere, assecondando, in tal modo, la richiesta di ripristinare lo stretto legame di corrispondenza fra il popolo e la classe di governo¹²⁴. La “Prima Repubblica” italiana terminò insieme al governo Ciampi.

4.2 La magistratura

Nel contesto della “Prima Repubblica” la magistratura assunse un ruolo ed un potere inediti nella gestione della *res publica*, diventando protagonista di numerose vicende e dichiarando “*guerra aperta al potere politico*”¹²⁵.

¹²³ M. Pannella, *Mozione di sfiducia al Governo Ciampi*, in “Archivio del Partito Radicale”, 21 dicembre 1993, http://old.radicali.it/search_view.php?id=55202&lang=&cms=12.

¹²⁴ M. Troisi, *Il governo Ciampi: un esecutivo di transizione*, in “Federalismi”, 10 luglio 2013.

¹²⁵ A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022, p.74.

Uno dei maggiori momenti di svolta nell'ambito penale fu il 24 ottobre 1989, quando entrò in vigore il nuovo Codice di procedura penale che sostituì il Codice Rocco, apportando numerose modifiche all'assetto giudiziario.

Il nuovo Codice, innanzitutto, permise il passaggio dal sistema inquisitorio, dove il giudice conduceva l'istruzione e raccoglieva le prove, al sistema accusatorio, in cui venne istituita una distinzione tra i ruoli di chi accusa, il pm, e di chi giudica, un giudice terzo ed imparziale. Altre novità furono l'introduzione delle indagini preliminari, la fase istruttoria, che passò dall'essere segreta e scritta, all'essere discussa pubblicamente ed in forma orale, e il rafforzamento della partecipazione attiva alla difesa con il pieno accesso agli atti ed al contraddittorio. Queste numerose e significative riforme del sistema penale furono attuate con lo scopo di modernizzare il sistema, renderlo più trasparente e rispettoso dei diritti fondamentali degli individui¹²⁶.

Un'ulteriore novità nel sistema giudiziario fu la promulgazione del Codice penale Vassalli, il 22 settembre 1988, che permise l'attribuzione di poteri investigativi ai sostituti procuratori, ad esempio con la creazione di reparti di Polizia giudiziaria nelle Procure, definiti da uno stretto rapporto di dipendenza fra la magistratura e la Polizia giudiziaria. In questo modo i pm assunsero il ruolo di veri e propri coordinatori delle analisi investigative.

Il riassetto del sistema processuale penale fu solo uno dei fattori che concorsero a conferire alle inchieste di Tangentopoli una tale portata. Furono complici in questo processo anche la spettacolarizzazione delle indagini effettuate dai mass media, e gli interventi pubblici delle Procure, in cui *“la classe politica venne accusata di essere per certi versi marcia e per altri agonizzante”*¹²⁷.

I legami stretti tra alcune Procure ed i giornalisti contribuirono a consolidare la diffusione del cosiddetto “processo mediatico”, in cui la condanna pubblica precedeva quella

¹²⁶ G. Sgueo, *Le indagini preliminari nell'evoluzione del procedimento penale: dal sistema inquisitorio al sistema accusatorio*, in “Diritto.it”, 25 gennaio 2007, <https://www.diritto.it/le-indagini-preliminari-nell-evoluzione-del-procedimento-penale-dal-sistema-inquisitorio-al-sistema-accusatorio/>.

¹²⁷ A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022, p.76.

giudiziaria¹²⁸. I magistrati parte del pool di Milano, Antonio Di Pietro, che seguì gli interrogatori, Gherardo Colombo, che esaminò i documenti, Piercamillo Davigo, che eseguì le richieste di autorizzazione a procedere verso i parlamentari e Francesco Saverio Borrelli richiesero di avere maggiore indipendenza così da poter proseguire al meglio le indagini¹²⁹. I magistrati si proposero come delle figure emblematiche durante il triennio 1992-1994, utilizzando strumenti quale la custodia cautelare o gli interrogatori secondo il “metodo Di Pietro” per rivelare il quadro nascosto della corruzione nelle fila politiche. I magistrati coinvolti nell’inchiesta provenivano da percorsi culturali eterogenei e si distinguevano per diversi orientamenti ideologici e politici. Davigo era, infatti, un moderato, mentre Colombo era un esponente progressista. I diversi sistemi di pensiero dei magistrati permisero di non identificarli con un singolo partito, ed allo stesso modo i differenti esponenti dei partiti si “avvicinarono” al magistrato che potesse rappresentare più di tutti le proprie convinzioni, alimentando in questo modo un maggiore sostegno alle inchieste¹³⁰.

Tangentopoli fu interpretata come una sorta di “rivoluzione morale” operata per mano del sistema giudiziario, e si prospettò, inoltre, anche come un conflitto fra i poteri statali: da una parte, un sistema giudiziario che cercava di operare nella massima indipendenza e agendo come strumento di riscatto morale collettivo e dall’altra un sistema politico che perdeva sempre più rapidamente la propria legittimazione e la propria capacità rappresentativa.

4.3 L’avvio di un nuovo sistema politico

Dall’inizio degli anni ’90 il sistema politico italiano entrò in una fase di rinnovamento interno, data dal passaggio dalla “Prima” alla “Seconda Repubblica”. Le

¹²⁸ L. Violante, *Tangentopoli: giudici contro?*, in “Il Politico”, Università di Pavia, 2019.

¹²⁹ A. Marino, *L’imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022, p.78-79.

¹³⁰ Ivi, p.79-80.

inchieste di Tangentopoli, avviate nel 1992, coinvolsero oltre il 15% dei deputati e dei senatori e provocarono un immediato disfacimento dei partiti tradizionali.

Questi rilevanti cambiamenti si inserirono in un contesto internazionale che aveva registrato la scomparsa dell'Urss, il crollo del muro di Berlino e la fine della contrapposizione tra il blocco comunista ed il blocco capitalista.

Come detto, sul piano interno Giuliano Amato rassegnò le dimissioni ed il Presidente Scalfaro affidò l'incarico a Carlo Azeglio Ciampi con lo scopo di formare un governo tecnico di transizione che conducesse il Paese a nuove elezioni. Il suo Governo rappresentò un punto di cesura storica e segnò l'avvio di una nuova stagione politica che portò alla nascita di nuove forze partitiche ed alla definizione di nuove alleanze elettorali¹³¹.

È nell'ambito di tutti questi mutamenti internazionali e nazionali che tra il 1993 ed il 1994 i partiti subirono una trasformazione. In particolare, il Msi, la Dc e il Psi, che storicamente erano stati protagonisti della scena politica per 50 anni, subirono le trasformazioni più significative seguendo maggiormente il sentimento dell'opinione pubblica e provando ad andare incontro ai desiderata dell'elettorato.

Dopo le elezioni del 1992 il Msi, da sempre all'opposizione perché portatore di un'ideologia appartenente alla destra, ritrovò consensi nell'elettorato anche grazie alla circostanza di essere stato marginale nel contesto politico degli anni precedenti e di non aver messo, quindi, a repentaglio la propria immagine con la corruzione. La dimostrazione di questo ritrovato consenso da parte dell'elettorato lo si riscontra nelle amministrative del 1993, in cui il Msi ottenne l'elezione di 19 sindaci, di cui 4 eletti in importanti capoluoghi di provincia come Chieti, Benevento, Latina e Caltanissetta e riuscì a portare il proprio candidato al ballottaggio in città come Roma e Napoli¹³².

Ma anche l'MSI, al proprio interno, aveva maturato la convinzione che la crescita del consenso sarebbe dovuta passare da una svolta che riposizionasse il partito e lo avvicinasse ai partiti centristi. Non solo era necessario un maggiore dialogo con le forze centriste, ma bisognava che il rinnovamento passasse anche dal cambiamento del nome. Per questo, il 22 gennaio 1994 venne fondata Alleanza Nazionale, un partito di destra

¹³¹ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica, 1943-2006*, Laterza, Bari 2022.

¹³² Ivi, p. 202.

guidato da Gianfranco Fini, ex segretario del Movimento sociale italiano designato da Giorgio Almirante, che si ispirò ai modelli delle destre liberali europee e si impegnò ad andare oltre l'eredità lasciata dall'Msi¹³³.

Nel frattempo, il 18 gennaio 1994, dopo lo scioglimento della Dc, nacquero due gruppi più o meno distanti dall'ideologia ispiratrice dell'ormai dissolta Democrazia cristiana. Dopo il disastroso risultato conseguito nelle amministrative del 1993, l'allora segretario della Dc Mino Martinazzoli, propose una rifondazione del partito attraverso un'Assemblea Costituente convocata a luglio dello stesso anno. La Dc cambiò nome in Partito Popolare italiano, ma non riuscì ad assorbire le tante anime democristiane che, in 50 anni di governo del Paese, si erano andate formando, in quanto vennero meno il sentimento anticomunista e l'appoggio della Chiesa¹³⁴.

Il nuovo Partito popolare italiano, guidato da Mino Martinazzoli, era di matrice centrista e direttamente ispirato agli ideali cattolico-democratici. Tuttavia, non tutti gli esponenti della ex Dc si sentirono rappresentati nella linea politica scelta da Martinazzoli, perciò Pierferdinando Casini, Clemente Mastella e Ombretta Fumagalli Carulli, formarono, sempre dalle ceneri della Democrazia cristiana, il Centro Cristiano Democratico.

Conseguentemente, il Partito popolare cessò di essere l'unico punto di riferimento per l'elettorato di matrice cattolica. La frammentazione dell'area centrista, avviata con la dissoluzione della Dc, determinò un mutamento della geografia elettorale del Paese. In particolare, al Sud, in cui l'ancoraggio territoriale della Democrazia cristiana era storicamente più profondo, si aprì una vasta area di consenso composta da segmenti dell'elettorato cattolico in cerca di nuovi riferimenti.

Tra i partiti che risentirono maggiormente degli effetti delle vicende giudiziarie di "Mani Pulite" ci fu il Psi, soprattutto a causa del coinvolgimento diretto del segretario di partito Bettino Craxi, figura simbolo del Partito socialista e dell'intera stagione politica degli anni '80.

Nonostante i tentativi di riabilitazione dell'immagine del partito intrapresi da Claudio Martelli e successivamente dai segretari che si alternarono alla guida del Psi, esso,

¹³³ *XI Legislatura 1992-1994*. (s.d.). Senato della Repubblica, <https://www.senato.it/leg11/home>.

¹³⁴ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica, 1943-2006*, Laterza, Bari 2022, p.200.

tuttavia, non riuscì a recuperare la credibilità politica necessaria. La sua reputazione appariva ormai come irrimediabilmente compromessa da un eccessivo numero di avvisi di garanzia a carico dei componenti dello schieramento politico in questione¹³⁵.

Il coinvolgimento diretto di gran parte del gruppo dirigente socialista, con procedimenti penali in corso, ne compromettevano sia la possibilità di ricoprire incarichi pubblici sia il semplice esercizio della propria funzione politica. Tale quadro di delegittimazione diffusa condusse al dissolvimento del partito, venendo perciò escluso dai nascenti equilibri istituzionali della “Seconda Repubblica”.

In questo contesto di rinnovamento dell’offerta politica si affermò la Lega Nord. Alle elezioni amministrative del 1993 ne uscì rafforzato il movimento guidato da Umberto Bossi, che in poco tempo, diventò la più grande forza politica di riferimento del Settentrione. In una prima fase la Lega aveva espresso il suo radicale dissenso verso la classe politica romana, riassunto nello slogan “Roma ladrona”, ma in una seconda fase, a partire dal 1993, essa avviò un’evoluzione strategica che le permise di proporsi come forza di governo e di assumersi le responsabilità istituzionali fase post-Tangentopoli. Il passaggio da movimento antipolitico a soggetto partitico di importanza nazionale segnò l’inizio di un processo di legittimazione che contribuì alla riorganizzazione del quadro politico italiano.

Tra le nuove forze politiche che si affacciarono come novità assoluta nel panorama istituzionale della “Seconda Repubblica”, ci fu Forza Italia. Già nel novembre 1993, in occasione dei ballottaggi delle elezioni amministrative a Roma, l’imprenditore Silvio Berlusconi aveva invitato gli elettori romani a votare Fini per la carica di sindaco. In questo modo Berlusconi si era avvicinato al Msi, in vista della successiva costituzione di Forza Italia.

Il 26 gennaio 1994 Silvio Berlusconi annunciò pubblicamente la sua volontà di “scendere in campo” e formare un nuovo movimento, che rispondeva alla richiesta di rottura con la vecchia classe politica e con gli schemi culturali che avevano dominato la società italiana nei decenni precedenti. Berlusconi, tra i più grossi imprenditori italiani, era certamente

¹³⁵ Ivi, p. 201.

un uomo di successo e con questa peculiarità si presentò come uomo “nuovo” ed esterno al vecchio sistema politico¹³⁶.

Pochi mesi dopo la costituzione della nuova compagine politica berlusconiana, a febbraio, il congresso della Lega Nord sancì l'accordo tra Umberto Bossi e Silvio Berlusconi, che gettò le basi per una nuova coalizione: il Polo delle libertà ed il Polo del Buon Governo¹³⁷.

Parallelamente sul versante opposto, le forze del Pds e del centro sinistra, tra cui i Verdi, La rete ed il Movimento per la democrazia, sottoscrissero un'intesa programmatica che portò alla costituzione dell'Alleanza dei Progressisti, guidata da Achille Occhetto¹³⁸. Questa coalizione si propose come alternativa al polo moderato-centrista attorno alla figura di Berlusconi e rappresentò il primo tentativo di organizzare la sinistra in una coalizione. Il progetto dell'Alleanza dei Progressisti era orientato su di un programma di riforme delle istituzioni, con particolare attenzione alla trasparenza ed alla lotta alla corruzione, di sviluppo sostenibile, di difesa delle libertà individuali e di rafforzamento dell'integrazione europea. La nascita di questa intesa contribuì a delineare un assetto politico di stampo bipolare, inaugurando così la fase della cosiddetta “Nuova Italia”, in cui lo scontro politico era tra coalizioni contrapposte che ambivano al potere esecutivo attraverso il consenso elettorale¹³⁹.

Da questa analisi emerge che il rinnovamento del sistema italiano è derivato da tre input principali: il percorso giudiziario intrapreso dalla magistratura, la formazione dei governi tecnici e la stagione dei referendum abrogativi, con i quali si cercò di attivare il meccanismo democratico dal basso, e non attraverso una politica legislativa del Parlamento.

Dopo l'esito delle elezioni amministrative di novembre-dicembre 1993, che con il sistema del doppio turno avevano di fatto sancito lo scioglimento del centro e portato le coalizioni di sinistra al governo di importanti città (Palermo, Napoli, Genova, Venezia e Trieste), si

¹³⁶ A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022, p.157.

¹³⁷ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica, 1943-2006*, Laterza, Bari 2022.

¹³⁸ *XI Legislatura 1992-1994*. (s.d.). Senato della Repubblica. <https://www.senato.it/leg11/home>

¹³⁹ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica, 1943-2006*, Laterza, Bari 2022.

era diffusa la convinzione che l'area progressista avrebbe vinto le successive elezioni politiche.

In realtà, le elezioni che portarono all'avvio della XI legislatura, videro la vittoria schiacciante del neonato movimento di Berlusconi, "Forza Italia". Si sancì, così, la transizione alla "Seconda Repubblica", con i partiti tradizionali travolti da Tangentopoli e dal ridimensionamento elettorale, e con l'affermazione di nuove forze politiche. Nasceva il bipolarismo con la contrapposizione di due blocchi, uno di centro-destra e un altro di centro-sinistra che inaugurò un'alternanza al governo, con l'obiettivo di avere esecutivi più stabili in grado di approvare riforme strutturali per il Paese.

CONCLUSIONI

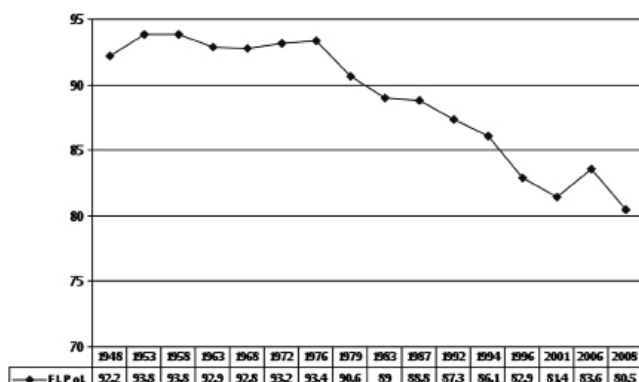
In questa tesi di laurea ho ricercato le cause che hanno portato al cosiddetto “Parlamento degli inquisiti”, che si sviluppò tra il 1992 ed il 1994, portando alla fine degli schemi politico parlamentari che avevano caratterizzato la “Prima Repubblica”.

Il Parlamento del 1992 segnò una cesura storica con il sistema politico precedente ormai degenerato nella corruzione sistemica ed incapace di riformarsi autonomamente.

L’illegalità era ormai talmente diffusa da permeare strutturalmente l’amministrazione pubblica. Era un *modus operandi* accettato e normalizzato nelle fila politiche e nell’imprenditoria. Le indagini di “Mani Pulite” portarono alla luce questo sistema che per decenni era rimasto silenzioso in un’inchiesta che investì l’intero sistema politico.

Ne seguì la dissoluzione di partiti storici, quali ad esempio la Democrazia cristiana o il Partito socialista, che non riuscirono a guidare la politica verso un’effettiva rigenerazione morale del sistema. La rivoluzione giudiziaria di Tangentopoli nella “Seconda Repubblica” aprì la strada a nuove formazioni politiche, che sfruttarono l’ondata di malcontento sociale, facendo presa sugli elettori non più rappresentati dai partiti tradizionali.

La “Seconda Repubblica” nacque, dunque, su fondamenta già erose e fragili ed evidente segno ne era l’astensionismo, che cresceva elezione dopo elezione. I cittadini-elettori avevano difficoltà nel riconoscersi nelle nuove forze politiche, che spesso si ritrovarono a replicare le dinamiche clientelari dei partiti storici.



Fonte: *Partecipazione in percentuale sugli elettori – elezione Camera dei deputati (1948-2008)*¹⁴⁰.

¹⁴⁰ M. Cerruto, *La partecipazione elettorale in Italia*, in “Quaderni di Sociologia”, 2012.

Come si evince da questo grafico, la partecipazione politica degli elettori scese sempre di più a partire dal 1992 sino al 2008.

Anche il ruolo della stessa magistratura fu significativo, perché essa agì nel corso delle indagini nel nome di concetti quali la giustizia e la totale trasparenza, ma al contempo venne messa sotto i riflettori per l'uso eccessivo della carcerazione preventiva nei confronti degli indagati. Queste ambiguità emersero grazie alle lettere scritte prima di suicidarsi di personaggi chiave, quali Gabriele Cagliari o Raul Gardini, che denunciarono un clima insostenibile in cui spesso veniva varcato il limite tra indagini e abuso della condanna preventiva.

In termini storici, la crisi che ci fu nel biennio del 1992-1994 può essere interpretata come una “rivoluzione incompiuta”: una transizione che disgregò un sistema saturo senza riuscire, però, a costruirne uno nuovo, partendo anche dal rinnovamento delle sue fondamenta. Il passaggio dalla “Prima” alla “Seconda Repubblica” fu quindi una brusca rottura piuttosto che una trasformazione lineare, segnata da discontinuità radicali ma anche da continuità strutturali.

Questa tesi, partendo dal caso pragmatico del “Parlamento degli inquisiti”, ha inteso raccontare la fine di un'epoca, ma anche la nascita di un nuovo ordine che, pur tra contraddizioni e ambiguità, definisce ancora oggi molti tratti della politica italiana. È un invito a riflettere criticamente sul rapporto tra etica pubblica e potere, tra legalità e legittimità, tra rappresentanza e partecipazione. Perché comprendere Tangentopoli significa non solo guardare al passato, ma interrogarsi sul presente e sulle sfide che la democrazia italiana continua e dovrà continuare ad affrontare in futuro.

BIBLIOGRAFIA

- A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022.
- A. Occhetto, *Occhetto: «La svolta, atto d'amore. Ma a Rimini mancò generosità»*, in “Corriere Romagna”, 3 febbraio 2021.
- A. Spiri, *The end: 1992-1994: la fine della prima Repubblica negli archivi segreti americani*. Baldini+Castoldi. Milano, 2022.
- A. Tuzzi, *Ignavi o iracondi? L'astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*, in “Italian Journal of Electoral Studies”, 31 dicembre 1999
- A. Varsori, *Come la fine della guerra fredda mise in crisi l'Italia*, in “il Bolive: Università di Padova”, 17 novembre 2019.
- Atti parlamentari, Camera dei deputati, *Legislatura XI, Discussioni, seduta pomeridiana del 29 aprile 1993*, 13129 - 13132.
- B. Craxi, *Processo Cusano- Enimont*, 3 luglio 1992
- C. A. Ciampi, *Da Livorno al Quirinale: storia di un italiano; conversazione con Arrigo Levi / Carlo Azeglio Ciampi*, il Mulino, Bologna 2010, p. 145.
- C. Marinetti, *1992. Questo è un delitto politico*, in “La Stampa”, 13 marzo 1992.
- D. Grassi, *Tangenti, ora come allora*, in “Il Fatto quotidiano”, 16 febbraio 2013.
- E. Antonucci, *Trent'anni fa il suicidio di Sergio Moroni, vittima della gogna di Mani pulite*, in “il Foglio”, 2 settembre 2022.
- E. Mastagni, *La patrimoniale, l'inflazione e i risparmi degli italiani*, in “Il Sole 24 Ore”, 26 aprile 2023.
- F. Facci, *Le mitiche tangenti rosse*, in “Il Post”, 18 febbraio 2012.
- F. Ferrero, *Mani Pulite, storia dell'uomo che ha fatto arrestare Mario Chiesa*, in “Editoriale Domani”, 15 febbraio 2022.
- F. Niglia, *Trattato di Maastricht*, in “Enciclopedia – Treccani”, 2012.
- F. Ravelli, *Da Bava Beccaris alle Leghe, Montanelli racconta Milano*, in “La Repubblica”, 13 novembre 1990. In: A. Marino, *L'imprevedibile 1991 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022, p.38

- G. Bocca, *Tangenti d'Italia unitevi*, in “La Repubblica”, 20 febbraio 1992. In: A. Marino, *L'imprevedibile 1992 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022.
- G. Caselli, *Giovanni Falcone e quel monitoraggio su “l'ammazzasentenze” che garantì il successo del maxiprocesso*, in “L'Espresso”, 23 maggio 2022.
- G. Falcone, M. Padovani, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano, 2008.
- G. Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda: 1943-1978*, Il Mulino, Bologna 2016.
- G. Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo: un'autobiografia politica*, Laterza, Bari 2006.
- L. Ferrarella, Mani Pulite, *il bilancio trent'anni dopo: su 2565 indagati i condannati furono 1408*, in “Corriere della Sera”, 14 febbraio 2022.
- L. Pagano, *la riforma delle leggi elettorali*, in “Bibliografia del Parlamento italiano e degli studi elettorali”.
- L. Violante, *Tangentopoli: giudici contro?*, in “Il Politico”, Università di Pavia, 2019.
- M. Cerruto, *La partecipazione elettorale in Italia*, in “Quaderni di Sociologia”, 2012.
- M. Damilano, *Eutanasia di un Potere - storia politica d'Italia da Tangentopoli alla seconda repubblica*, La Terza, 2012.
- M. Feltri, *Novantatré - l'anno del terrore di mani pulite*, Marsilio, Venezia 2016.
- M. Troisi, *Il governo Ciampi: un esecutivo di transizione*, in “Federalismi”, 10 luglio 2013.
- Ministero dell'Interno, (s.d.), *Camera 05/04/1992*, Eligendo Archivio - Ministero dell'Interno DAIT.
- *Oscar Luigi Scalfaro / Presidenti / Camera dei deputati* - Portale storico. (s.d.). Camera dei deputati - Portale storico.
- P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato: 1980-1996*, Einaudi, 1998.
- R. Galullo, & A. Mincuzzi, *Metodo Falcone, il maxiprocesso condanna a vita il gotha della mafia e a morte il giudice*, in “Il Sole 24 ore”.
- R. Gardini, *La Ferruzzi tradita dal divorzio*, in “il Sole 24 ore”, 23 giugno 1993
- S. Cagliari, *Storia di mio padre*, Longanesi, 2018.

- S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope: Storia della seconda Repubblica, 1989-2011*, Laterza, Bari 2012.
- S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica: 1943-2006*, Editori Laterza.
- S. Moroni, *Lettera dell'on. Sergio Moroni al Presidente della Camera, on. Giorgio Napolitano*, 2 settembre 1992.
- *Si uccide a Brescia Sergio Moroni indagato per tangenti*, in “il Corriere della Sera”, 3 settembre 1992.
- *Terzo suicidio nell'inchiesta Mani Pulite*, in “La Stampa”, 3 settembre 1992
- V. Testa, *Per il Psi ora Chiesa è un Marziano*, in “La Repubblica”, 20 febbraio 1992.
In: A. Marino, *L'imprevedibile 1991 - Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella.

SITOGRAFIA

- *1922 Imposta straordinaria sul patrimonio.* (s.d.). Dipartimento Finanze. <https://www.finanze.gov.it/it/il-dipartimento/fisco-e-storia/i-tributi-nella-storia-ditalia/1922-imposta-straordinaria-sul-patrimonio/#:~:text=Nel%201992%20il%20governo%20Amato,tutti%20i%20conti%20correnti%20bancari.>
- A. Miculan, *Déjà Vu?*, in “Money Controller”, 12 febbraio 2020. <https://www.moneycontroller.it/community-della-finanza/mercati-finanziari-economia/la-nuova-patrimoniale-3991>
- C. Agrelli, *Elezioni che hanno fatto la storia: il 1992*, in “Youtrend”, 21 febbraio 2018. <https://www.youtrend.it/2018/02/21/elezioni-che-hanno-fatto-la-storia-il-1992/>
- *Compromesso storico*, Dizionario storico Treccani, 2010, https://www.treccani.it/enciclopedia/compromesso-storico_%28Dizionario-di-Storia%29/
- D. Della Porta, *Tangentopoli*, Treccani, 2007, [https://www.treccani.it/enciclopedia/tangentopoli_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tangentopoli_(Enciclopedia-Italiana)/).
- E. Chiari, *Raffaele Cantone: Mani Pulite? Un'occasione sprecata*, in “Famiglia cristiana”, 16 febbraio 2022 <https://www.famigliacristiana.it/articolo/raffaele-cantone-mani-pulite-un-occasione-sprecata.aspx>
- E. Fonzo, *La Guerra Fredda in sintesi: breve storia dello scontro tra USA e URSS*, in “Geopop”, 30 ottobre 2022, <https://www.geopop.it/la-guerra-fredda-in-sintesi-breve-storia-dello-scontro-tra-usa-e-urss/>
- E. Lo Giudice, *6 Enimont (1988 - 2001). Carte processuali Craxi*, 3.6., in “Patrimonio dell'archivio storico senato della repubblica”, Italia (s.d.). <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/studio-legale-avv-enzo-lo-giudice-carte-processuali-craxi/IT-AFS-067-000634/enimont>
- E. Pizzochera, (s.d.). *Sergio Cusani e il processo Enimont*, SPI. <https://sites.google.com/view/spistoriapoliticainformazione/storie-della-repubblica/sergio-cusani-e-il-processo-enimont>

- G. Barbera, *Tangentopoli, il processo Enimont e la misteriosa morte di Raul Gardini*, in “Pangea news”, 18 febbraio 2022. <https://www.pangea.news/tangentopoli-gardini-gianluca-barbera/>
- G. Santelli, *Il Compagno G. ha scelto di parlare: intervista esclusiva a Primo Greganti*, in “RaiNews”, 16 febbraio 2022. <https://www.rainews.it/articoli/2022/02/il-compagno-g-ha-scelto-di-parlare-intervista-esclusiva-a-primo-greganti-ed97c2e9-4324-4928-9bd4-c8a8f0f5c516.html>
- G. Sgueo, *Le indagini preliminari nell'evoluzione del procedimento penale: dal sistema inquisitorio al sistema accusatorio*, in “Diritto.it”, 25 gennaio 2007, <https://www.diritto.it/le-indagini-preliminari-nell-evoluzione-del-procedimento-penale-dal-sistema-inquisitorio-al-sistema-accusatorio/>
- Gabriele Cagliari, *il manager che smascherò i pm: «Per voi siamo cani in un canile»*, in “Il Dubbio”, 16 febbraio 2022. <https://www.ildubbio.news/carcere/gabriele-cagliari-il-manager-che-smaschero-i-pm-per-voi-siamo-cani-in-un-canile-txi08sao>
- *Giunte e commissioni parlamentari: 845 resoconto*, in “Senato.it”, 20 marzo 1992. <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/251664.pdf>
- *Gli anni di Craxi e del Pentapartito*, in “Rai Cultura”, 3 gennaio 2019, <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/LItalia-della-Repubblica-gli-anni-di-Craxi-e-del-Pentapartito-24326cb4-7975-4351-9803-0d1fbbe4c73b.html>
- *I tre giorni più tragici dell'inchiesta Mani Pulite*, in “Il Post”, 23 luglio 2023. <https://www.ilpost.it/2023/07/23/mani-pulite-inchiesta/>
- *Il finanziamento della politica*, (s.d.), in “Camera.it”, <https://leg16.camera.it/561?appro=903>
- *Il maxiprocesso a Cosa Nostra*, in “Fondazione Falcone”, (s.d.), <https://www.fondazionefalcone.org/maxiprocesso/#>
- *Interrogatorio di BUSCETTA Tommaso reso al dr. G. FALCONE*, 4 dicembre 1984, archiviopiolatorre.camera.it .
- *Lo Stato si è arreso del pool antimafia sono rimaste macerie*, in “La Repubblica”, 20 luglio 1988, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/07/20/lo-stato-si-arreso-del-pool.html>

- M. Pannella, *Mozione di sfiducia al Governo Ciampi*, in “Archivio del Partito Radicale”, 21 dicembre 1993, http://old.radicali.it/search_view.php?id=55202&lang=&cms=12
- *Modifiche alla legislazione elettorale dal 1991*, (s.d.). La Camera dei Deputati, https://leg15.camera.it/cost_reg_funz/667/1157/20870/documentotesto.asp
- *Nel 1985 Falcone e Borsellino dovevano morire*, in “la Repubblica”, 17 giugno 1992, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/06/17/nel-1985-falcone-borsellino-dovevano-morire.html>
- P. Biondani, *Tangenti rosse: i soldi della Calcestruzzi sul conto estero di Primo Greganti*, in “L'Espresso”, 15 febbraio 2022. <https://lespresso.it/c/archivio/2022/2/15/tangenti-rosse-i-soldi-della-calcestruzzi-sul-conto-estero-di-primo-greganti/13037>
- P. Grasso, *Commemorazione del Presidente Carlo Azeglio Ciampi*, in “Pietro Grasso”, 11 ottobre 2016, <https://pietrograsso.org/commemorazione-in-aula-del-presidente-carlo-azeglio-ciampi/>.
- P. Modiano, *A 30 anni dal 1992: la crisi finanziaria*, in “Casa della Cultura”, 13 maggio 2022. <https://www.casadellacultura.it/1332/a-30-anni-dal-1992-la-crisi-finanziaria>
- *Pentito Malvagna Riina disse Bologna bisogna fare guerra poi fare pace*, in “Corriere del Mezzogiorno”, 27 giugno 2014, <https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/palermo/notizie/cronaca/2014/27-giugno-2014/pentito-malvagna-riina-disse-bisogna-prima-fare-guerra-poi-fare-pace-223474045028.shtml>
- *Tangentopoli per chi non c'era*, in “Il Post”, 17 febbraio 2022. <https://www.ilpost.it/2022/02/17/tangentopoli-personaggi/>
- *XI Legislatura 1992-1994*, (s.d.). Senato della Repubblica. <https://www.senato.it/leg11/home>